280.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 MARZO 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

PAG.

Disegni di legge:

(*Approvazione in Commissione*) 13522

(*Deferimento a Commissione*) 13522

(*Presentazione*) 13493

(*Trasmissione dal Senato*) 13491

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 13491

(*Approvazione in Commissione*) 13522

(*Deferimento a Commissione*) 13522

Comunicazioni del Governo e mozione di sfiducia (*Seguito della discussione*):

PRESIDENTE 13493

LA MALFA 13493

GULLO 13501

BOZZI 13509

LUZZATTO 13513

Commemorazione del deputato Guglielmo Ghislandi:

PRESIDENTE 13492

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio* . 13493

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*)

PRESIDENTE 13523

GOMBI 13523

Ordine del giorno delle sedute di domani 13523

La seduta comincia alle 17.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BRIGHENTI ed altri: « Modifiche alla legge 29 novembre 1961, n. 1325, sulla tutela del lavoro dei fanciulli » (2160);

NAPOLITANO FRANCESCO ed altri: « Modifica della legge 5 dicembre 1964, n. 1268, relativa alla delega al Governo per il conglobamento del trattamento economico del personale statale » (2162);

USVARDI ed altri: « Norma integrativa dell'articolo 5 della legge 16 dicembre 1961, n. 1307, relativa al personale del Ministero della sanità » (2161).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunziato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quella III Commissione:

« Aumento del contributo ordinario all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato in Roma » (2159).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Commemorazione del deputato Guglielmo Ghislandi.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, la nostra Assemblea ricorda oggi, con viva commozione, la nobile figura del caro collega Guglielmo Ghislandi, deputato decano per anzianità di legislature, e vecchio, intrepido combattente di parte socialista.

Pochi giorni or sono l'onorevole Ghislandi concludeva, nella cittadina di Breno in Valcamonica, che gli aveva dato i natali nell'agosto del 1887, la sua vita fervida di ideali di elevazione umana e contrassegnata da durissime prove di dedizione ai principî politici tenacemente professati.

Negli anni della giovinezza, Guglielmo Ghislandi non si limitò a svolgere l'attività forense, che da sola gli pareva una cerchia di impegni insufficiente a contenere i molteplici interessi sociali che già sentiva urgere dentro di sé, ma si dedicò anche al giornalismo e alle gravi cure dell'amministrazione locale, sostenendo, a soli 22 anni, in qualità di sindaco, la responsabilità della guida del consiglio comunale di Breno.

Tale precoce ma lusinghiero tirocinio politico venne interrotto dalla partecipazione al primo conflitto mondiale, che gli valse una decorazione al valore per le ferite riportate.

Deputato al Parlamento a seguito delle elezioni del 1919, si iscrisse al gruppo Rinnovamento svolgendo una attività abbastanza intensa, sul piano legislativo ed ispettivo, a favore degli ex combattenti, degli invalidi e mutilati di guerra.

A coronamento della sua tempestiva esperienza di amministratore locale, nel 1921 conquistava, inoltre, il seggio di consigliere provinciale a Brescia, aderendo al partito socialista italiano nel momento in cui si preparava la prova cruciale di resistenza all'offensiva dello squadrismo fascista.

Per Ghislandi cominciava allora un periodo di vita politica particolarmente difficile e rischioso. Ridotte a vivere in condizioni di appena tollerata esistenza legale ma sostanzialmente insidiate e perseguitate nelle loro strutture e nei loro aderenti, le formazioni politiche democratiche erano state coattivamente disperse nel 1926: fu questa la circostanza che segnò l'inizio di un lungo e tormentoso calvario per l'onorevole Guglielmo Ghislandi, arrestato e poi inviato per un biennio al confino in Lucania, quindi sottoposto ad un processo politico, terminato con una sentenza che lo privava fino al 1932 della possibilità di tornare a vivere nell'Italia settentrionale, e fino al 1943 in provincia di Brescia.

È intuibile che un'esistenza assai scomoda, di sacrificio e di rinuncia quotidiana veniva riservata in tal modo all'avversario irriducibile del regime al potere: e fu questa, in realtà, la prospettiva assegnatagli dal suo destino di perseguitato politico.

Ma la misura piena del proprio coraggio e di un indomabile spirito di sacrificio l'onorevole Ghislandi la diede durante il periodo della Resistenza, in cui si dedicò intensamente all'attività clandestina del partito socialista, agevolandone la efficiente ricostituzione. Dopo un tragico intermezzo di prigionia, nel quale pervenne ai limiti della prostrazione fisica per il trattamento praticatogli da feroci aguzzini, si aprì per lui, con la liberazione, una fase di positiva esperienza politica, quella della libera azione di proselitismo. Egli alternò così le cure riorganizzative del partito socialista italiano di unità proletaria con quelle di primo cittadino di Brescia, dapprima per designazione dei comitati di liberazione nazionale e quindi per significativa sanzione dell'urna elettorale.

Un imponente suffragio di voti socialisti eleggeva frattanto all'Assemblea Costituente Guglielmo Ghislandi, riconfermato deputato per la I e per la II legislatura, durante la quale ultima divenne vicepresidente della Commissione finanze e tesoro. Successivamente, nella III legislatura, era designato ad assumere le funzioni di vicepresidente della Commissione difesa, per una individuazione di competenza che, oltre alla partecipazione alla lotta di Resistenza, si riannodava al valoroso passato del combattente della grande guerra del 1915-18.

Nel corso dell'attuale legislatura, ai cui lavori egli ha preso parte con la sollecitudine e con la passione di un neoeletto, come se non gli fossero di alcun peso i sei traguardi elettorali superati, l'onorevole Ghislandi si è distaccato dalle file del partito socialista italiano per confluire in quelle del partito socialista di unità proletaria, sorto dalla scissione avvenuta all'interno di quel primo schieramento politico.

Onorevoli colleghi, sono sicuro di interpretare la profonda commozione dell'Assemblea, che s'inchina dinanzi alla figura di questo coraggioso combattente della causa democratica, rendendo un omaggio sincero alla memoria di

colui che era il decano della Camera dei deputati.

Al gruppo del partito socialista di unità proletaria e ai familiari della scomparso collega rinnovo, a nome dell'Assemblea e mio personale, le espressioni del più vivo e profondo cordoglio. (*Segni di generale consentimento*).

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. A nome del Governo desidero associarmi alle commosse parole del signor Presidente a ricordo dell'onorevole Guglielmo Ghislandi.

Una vita intera, nobilmente e generosamente impegnata nella professione coerente di un'idea servita con disinteresse, con coraggio, con sacrificio, anche nelle contingenze più sfavorevoli e più pericolose, aveva conciliato a Guglielmo Ghislandi la stima e il rispetto non solo della cittadina natale, nella quale ha voluto chiudere nel silenzio i suoi giorni, non solo della sua Brescia che all'indomani della liberazione lo aveva voluto suo primo cittadino, ma anche di tutti i settori di questa Assemblea, dove come costituente e come deputato di tutte e quattro le legislature repubblicane egli è stato uno dei parlamentari più insigni, esemplare per impegno, diligenza, assiduità, coerenza ideale.

A nome del Governo rinnovo le più sincere condoglianze ai familiari del parlamentare scomparso e al gruppo parlamentare del partito socialista di unità proletaria.

Presentazione di un disegno di legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale, il disegno di legge:

« Modifiche dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e della mozione Longo di sfiducia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e della mozione Longo di sfiducia.

È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fin dall'inizio di questo processo di chiarificazione che doveva portare al rimpasto annunciato dal Presidente del Consiglio, il partito e il gruppo repubblicani avevano portato la loro attenzione sulla gravità della situazione economica ed avevano ritenuto di esprimere in questo senso il loro primitivo giudizio.

Mi permetterò di rendere noto a questa Assemblea che, eletto il nuovo Presidente della Repubblica, mi sono recato a Milano, centro della vita economica del nostro paese, dove ho avuto occasione di interrogare rappresentanti di sindacati operai, imprenditori, tecnici, proprio per farmi un'idea della situazione. Di ritorno da questa visita ho avuto l'onore di chiedere udienza al Presidente del Consiglio al quale, a nome dei repubblicani, ho espresso le preoccupazioni che noi nutrivamo in merito alla situazione economica e la necessità che l'esame di questa situazione avesse priorità su ogni altra questione. Poiché mi pare che il rimpasto si sia chiuso dando priorità al problema economico ed accantonando problemi politici che o non erano maturi, o non avevano lo stesso carattere di urgenza, mi esimerò da un esame specificamente politico della situazione.

D'altra parte, circa la situazione politica, osservo che non sono state prospettate qui alternative alla formula di centro-sinistra. Ho ascoltato ieri con molta attenzione il discorso dell'onorevole Longo, rappresentante del maggior partito di opposizione. L'onorevole Longo ha esposto le idee, in ogni campo, dalla politica estera alla politica economica, del gruppo parlamentare comunista e del partito, ma non mi pare che abbia espresso una posizione di alternativa. L'onorevole Longo, in certo senso, parla di una nuova maggioranza, nel senso di un allargamento della maggioranza attuale. Se, per ipotesi, noi vedessimo profilarsi la possibilità di realizzazione di questa nuova maggioranza, assisteremmo ad una lunga e faticosa discussione, non più fra quattro, ma fra cinque partiti, nella quale le idee programmatiche del partito comunista non si presenterebbero, evidentemente, come

idee programmatiche di alternativa, ma come contributo ad una elaborazione programmatica di compromesso, tipica dei governi di coalizione. E si tratta del maggiore dei partiti di opposizione.

Ma, di recente – non so se le stesse posizioni vengano ripresentate in questa Camera – con sorpresa generale, abbiamo avvertito che anche il partito liberale si pone nello stesso atteggiamento. Dopo alcuni anni di aspra opposizione al centro-sinistra, mi pare che l'onorevole Malagodi abbia accennato a un possibile dialogo col partito socialista, per cui...

COTTONE. Ella incorre in un grosso equivoco.

LA MALFA. ...valutando le posizioni secondo l'arco estremo di questi allargamenti, noi continuamente apprendiamo che il partito comunista vuole colloquiare con la democrazia cristiana e, di recente, abbiamo appreso che il partito liberale vuole colloquiare col partito socialista. È evidente che le posizioni programmatiche di alternativa non ci sono più in questo momento, a meno che non ci si riferisca agli interventi dell'onorevole Covelli o a quelli, ancora più arditi, dei rappresentanti del Movimento sociale italiano. (*Interruzione del deputato Badini Confalonieri*). Non c'è, qui, almeno per i gruppi che appartengono all'arco della dialettica democratica – e in questo intendo comprendere il P.S.I.U.P. – non c'è una presentazione vera e propria di alternative, ma viene espressa, in questo momento, la semplice richiesta di un allargamento della maggioranza di centro-sinistra, vuoi verso sinistra o vuoi verso destra. (*Commenti*). Se non fosse così, mi farebbe piacere; mi farebbe piacere cioè che, finalmente, vi fosse un gruppo capace di presentare le proprie idee programmatiche come vera e propria alternativa.

Da questo punto di vista è chiaro che le posizioni dell'opposizione perdono un poco d'importanza, appunto perché non sono fondate su vere e proprie alternative, ma su posizioni critiche strumentali, in vista di possibili o impossibili allargamenti di maggioranze.

È, questa, una delle ragioni che mi convincono maggiormente a ritornare al problema economico. Al di fuori, infatti, di questa tendenza agli allargamenti di schieramenti, è chiaro che quel che possiamo fare, con utilità di tutti, è centrare il nostro esame soprattutto sul problema economico, sul quale fondamentalmente ruota tutta l'esperienza di centro-sinistra. In effetti, sulla questione del *Vicario*, sulla questione della scuola si possono avere concomitanze e parallelismi i più diversi, che caratterizzano in modo assai diverso gli schieramenti. Ma la formula di centro-sinistra si è caratterizzata e non può che essere giudicata sul terreno dei problemi economici.

Venendo, quindi, a questi ultimi, considerati sia nei loro aspetti congiunturali, sia nei loro aspetti strutturali o programmatici, ribadisco che la mia posizione al riguardo non è nuova; risale proprio alla costituzione del primo Governo di centro-sinistra, nel quale ebbi l'onore e l'onere di essere ministro del bilancio. Fin dai primi passi di quel Governo, mi preoccupai del concorso di tutte le forze che volevano il centro-sinistra alla costruzione della politica del centro-sinistra stesso. Questo ribadisco, onorevoli colleghi, perché non sembri, qualunque sia il successo o l'insuccesso della mia posizione, che questa sia venuta fuori nei tempi di magra e non nei tempi dell'ottimismo. No, è stata sempre una mia posizione, che ha registrato molti insuccessi, ma ha avuto il triste pregio di essere iniziale. Mi permettano i colleghi di ricordare qui qualche parola che io dissi alla direzione del mio partito poche settimane dopo la costituzione del Governo Fanfani. In una esposizione che io feci, appunto, il 26 marzo 1962, osservavo che « se il principio della programmazione deve avere valore per tutti, si tratti di attività pubblica o di attività privata, esso lo deve avere in primo luogo e per ragioni ovvie di coerenza e di serietà per l'attività pubblica, si esprima questa attraverso l'azione del Parlamento, del Governo, degli enti locali e parastatali, dei sindacati. Le forze sindacali ideologicamente legate al principio della non programmazione possono contrastare quest'obbligo morale prima che politico; la stessa via non possono, da oggi in poi, seguire le forze politiche e sindacali che hanno voluto la programmazione e che, per averla voluta, ne hanno implicitamente accettato tutte le conseguenze, di qualunque carattere esse siano. Il problema che così si pone è un problema di metodo e di sostanza insieme. Bisogna individuare i problemi più urgenti, anche se tutti i problemi fossero urgenti, applicando ad essi un principio di priorità, e solo dopo la soluzione di essi passare ad altri problemi ».

Questa prima dichiarazione diede luogo a una polemica di stampa, soprattutto con *l'Unità;* seguirono vari articoli, scritti e polemiche nei quali affrontai il problema della

posizione del sindacato operaio nella programmazione. L'insuccesso fu totale ed io dovetti astenermi dall'insistere, a un anno dalle elezioni, a vedere se di fatto, attraverso concrete esperienze, si potesse raggiungere un risultato utile.

Sono, perciò, tre anni, onorevoli colleghi, che io ho batto lo stesso chiodo, con estremo insuccesso, ma – lasciatemelo dire – con qualche tenacia da parte mia. E noi in fondo finiamo tutti con il girare attorno a questo problema.

Osservo anche, al riguardo, che le discussioni parlamentari su tali aspetti della nostra politica economica hanno raggiunto, di recente, un livello molto alto. Ricordo come una delle migliori pagine del Parlamento la discussione che, proprio su queste materie, avvenne fra i sindacalisti ed alcuni esponenti politici nel giugno dell'anno scorso, alla presentazione del bilancio semestrale. Poi ce ne siamo dimenticati essendo stati presi da una infinità di altri problemi. Anche di recente il Parlamento ha trattato, in due dibattiti molto importanti, tali problemi: il primo venne concluso dal ministro Medici e il secondo, che ebbe carattere più generale, dal ministro Colombo.

Quando si dice, onorevoli colleghi, che le trattative della maggioranza sono avvenute in luoghi segreti e che il Parlamento è stato estromesso da quelle conversazioni, si dice, almeno per quel che riguarda il problema fondamentale, che è il problema economico, una cosa falsa. Il Parlamento ne ha discusso ampiamente, fornendo previamente al Governo indicazioni sia di maggioranza sia di opposizione. Ma i massimi esponenti politici non si occupano di questa discussione e quindi vengono qui a disinvoltamente accusarci di aver trattato, nel segreto delle conversazioni a quattro, tali problemi. Se fossero invece venuti qui con costanza, come alcuni di noi hanno fatto, seguendo la prima e la seconda discussione, nei loro discorsi politici...

TOGNONI. La prima no, perché ella non prese la parola. Nessuno della maggioranza intervenne nel dibattito.

LA MALFA. Lo so bene, ma sono stato presente alla prima fase della discussione e, poiché ho compreso che vi era un vuoto, ho preso l'iniziativa di presentare un'interpellanza proprio per consentire l'allargamento della discussione, alla quale hanno partecipato i colleghi liberali, comunisti e socialisti di unità proletaria.

AMENDOLA GIORGIO. Come nel giugno scorso, le discussioni furono promosse da interpellanze del gruppo comunista.

LA MALFA. Anche questa discussione è stata promossa da una vostra mozione. Non vogliamo negare la funzione e l'attività dell'opposizione.

AMENDOLA GIORGIO. L'assenza dei massimi esponenti politici è anche un modo per non rispondere alle interpellanze.

LA MALFA. Non voglio negare che l'opposizione abbia anche una funzione di stimolo, tant'è vero che stiamo discutendo in questa fase su una mozione di sfiducia al Governo. Però devo osservare che, sebbene la prima discussione sia stata promossa dal partito comunista, la seconda è stata provocata da un uomo della maggioranza, il quale ha appunto avvertito la necessità di un allargamento del dibattito.

Non è vero quindi, onorevoli colleghi, che il Parlamento non abbia discusso profondamente, almeno per quel che riguarda questo punto centrale, i temi che tenevano occupati i quattro partiti della maggioranza in altra sede. È vero, purtroppo, che alcuni massimi esponenti politici non si interessano di questi problemi che considerano di seconda categoria e tali da essere discussi da gregari. Le prime donne vengono soltanto alla ribalta della discussione politica. (*Commenti*). Non approvo questo modo teatrale di concepire il Parlamento. Credo che la volontà del Parlamento si esprima in primo luogo sui problemi concreti che esigono una soluzione politica; quindi bisogna fare atto di umiltà e di modestia e venire qui, anche quando sono presenti alle sedute soltanto dieci deputati, ed ascoltare (perché si apprende ascoltando) le voci della maggioranza e dell'opposizione. Solo quando sia stata data questa prova di pazienza e di umiltà, secondo me, si ha il diritto di sproloquiare del Parlamento e della sovranità del Parlamento, ma quando si viene solo in momenti eccezionali, non si dà prova di rispettare molto l'istituto parlamentare. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, da tre anni, dunque, giriamo intorno a questo problema dello sviluppo economico e dell'inviluppo economico (l'espressione piacerebbe di più al mio collega Goehring), giriamo intorno al tema miracolo economico e non miracolo economico attuale. Abbiamo discusso molto, nelle sedute che ho ricordato, del modo come attivare la domanda, della posizione dei sindacati; ma io vorrei fare ancora un passo indietro in questa di-

scussione e tentare una ricostruzione ancora più generale.

In fondo, la cessazione del miracolo economico ci ha mostrato in piena luce l'aspetto facilone, che noi abbiamo sempre sottolineato, del miracolo economico stesso, il carattere di improvvisazione e di spinta speculativa che esso aveva avuto. La cessazione del miracolo economico ci ha mostrato che tutte le punte speculative che muovevano le preoccupazioni e le critiche degli uomini del centro-sinistra sono venute meno con essa. Bisogna che noi diamo rilievo a questo aspetto della situazione che è sfuggito finora ad ogni constatazione. Abbiamo un poco l'abitudine, come latini, di non acquisire mai nulla. Facciamo la nazionalizzazione dell'energia elettrica ece la mettiamo dietro le spalle come se avessimo bevuto una tazza di caffè. Il ridimensionamento dell'attività economica, dal punto di vista speculativo, è un fatto di grandissima importanza e, secondo me, è manifestato non solo dal tono di vita più austero del paese, in relazione anche alla crisi, ma, come punto centrale, dalla situazione in cui si trova l'edilizia, situazione che è stata abbondantemente discussa.

L'edilizia è entrata in crisi per che cosa? Per le sue manifestazioni che non attenevano più alle possibilità del mercato e del consumo. Finalmente, dopo tre anni, tutti i grandi giornali di informazione ci dicono che nelle grandi città come Roma, Milano, Torino, Genova, vi è una crisi di collocamento di un certo tipo di costruzioni che non trova più acquirenti od affittuari, vi è la crisi, cioè, della cosiddetta edilizia di lusso, che rappresenta un enorme sperpero di capitali (un giornalista de *La Stampa* lo aveva calcolato in 3 mila miliardi); con che viene dimostrato che anche l'attività privata, lasciata al suo sviluppo spontaneo e disordinato, arriva a fare investimenti di capitali che non corrispondono più alla situazione obiettiva del mercato e che quindi diventano investimenti improduttivi e semplici e pure perdite.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

LA MALFA. La constatazione di una situazione più austera la dobbiamo fare tutti, di destra e di sinistra. È un aspetto del ridimensionamento della situazione che ci deve interessare ed è uno dei punti fondamentali che rivendicava la politica di centro-sinistra. Nella nota aggiuntiva alla relazione economica annuale che ho avuto l'onore di presentare nel 1962 al Parlamento dicevo che uno degli squilibri da sanare era quello verificatosi nel campo edilizio, dove si era sviluppato un certo tipo di costruzioni che non era affatto produttivo dal punto di vista delle necessità del paese e andava sostituito con certo altro tipo, più rispondente alle necessità del paese. Ora questo ridimensionamento dei profitti di speculazione e dei consumi che derivano da profitti di speculazione è avvenuto. Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, di queste cose dobbiamo prendere atto, perché altrimenti i nostri discorsi diventano di una astrattezza tale da non consentirci, in nessun senso, l'accertamento delle situazioni reali del paese.

Financo nell'industria automobilistica, nonostante le oscillazioni in tale campo della politica del Governo, si è creata la coscienza di un ridimensionamento. L'eccessiva espansione dell'industria automobilistica costituiva, anch'essa, una preoccupazione degli esponenti del centro-sinistra, anzi una delle massime preoccupazioni, nel senso che tale industria, portata oltre certi limiti, determinava tipi di consumo non commisurati a quello che deve essere uno sviluppo armonico di una società in via di trasformazione. Si tratta, quindi, di una seconda acquisizione importante, con riflessi in mille altri campi, direi anche con riflessi di costume. Il costume, infatti, di fronte alla realtà di molti problemi nell'azienda, nella vita operaia, nella situazione di grandi città, è diventato alquanto più serio. Cioè tutti gli italiani constatano di aver commesso errori: Governo, sindacati, imprenditori; e tutti evidentemente, avendo fatto l'esperienza di tali errori, hanno acquistato un maggiore senso di responsabilità verso quelli che sono i reali problemi della vita collettiva, della vita e dello sviluppo nazionali.

Cerchiamo, dunque, di mantenere, tutti, questa acquisizione di fondo ed abbiamone la consapevolezza. È il risultato anche di una certa maniera di vedere i problemi del nostro paese. Credo che neanche i nostri colleghi liberali vorrebbero un ritorno a una situazione di mercato che ci desse gli aspetti negativi del miracolo economico. Essi dovrebbero volere il ritorno a una politica di sviluppo, di accrescimento del reddito, con capacità di risolvere problemi che hanno importanza molto maggiore per l'avvenire del popolo italiano, di quanto non ne abbiano avuta certe soluzioni spontanee del passato.

Però, onorevoli colleghi, gli anni del miracolo non hanno presentato solo queste punte, che sono le punte di una attività troppo spontanea e disordinata e non sufficientemente

controllata, tanto che gli imprenditori accusano addirittura oggi i governi di allora di non aver trovato un freno tempestivo (è un discorso, questo, che fanno anche gli imprenditori privati dell'edilizia, i quali si chiedono perché lo Stato non li abbia arrestati prima sulla via di investimenti sbagliati).

Accanto a queste manifestazioni patologiche e negative del miracolo economico vi è stato un fatto fondamentale, e quale sia questo fatto fondamentale lo sappiamo tutti, onorevoli colleghi: è stato l'assorbimento di manodopera, di disoccupati e sottoccupati delle zone depresse, soprattutto delle zone del Mezzogiorno, assorbimento così rapido, quale non si era mai avuto nella storia d'Italia. Questo è un aspetto del miracolo economico che dobbiamo tenere presente. Quando mai abbiamo saputo, dalla storia d'Italia, che nel giro di pochi anni si potessero trarre dall'agricoltura e dalle zone depresse del Mezzogiorno milioni di lavoratori ? Credo di avere una certa età, sono nato in una delle zone più depresse del paese, conosco la disoccupazione come condizione di vita permanente di certe popolazioni disperate. Solo al tramonto della mia vita ho potuto assistere a questo che è un miracolo, a questa speranza di una Italia che può realizzare concretamente il pieno impiego, fino al punto che il vicepresidente della Commissione per la programmazione, professor Saraceno, nelle sue previsioni (non so se le rifarebbe oggi) fissava addirittura, per il conseguimento del pieno impiego, la data del 1973. Onorevoli colleghi della sinistra, so che voi portate il tormento di questa situazione della massa operaia, e della massa contadina, e penso che possiate, quindi, apprezzare il fatto che, in uno spazio di tempo che può vedere in vita anche noi più anziani, sia realizzato il miracolo del pieno impiego.

Ora, su che cosa era fondato questo ritmo accelerato di assorbimento del fenomeno cronico e permanente della disoccupazione e della sottoccupazione nel nostro paese ? In primo luogo, sul grande elemento della liberalizzazione del mercato internazionale e sulla creazione del mercato europeo, che hanno rappresentato una vera e propria rivoluzione nella maniera di essere del nostro sistema economico; ma in secondo luogo (ed è su questo punto che vorrei soffermarmi) è stato fondato sul sistema dei nostri salari. La nostra competitività, che ci ha consentito l'espansione, non è stata fondata su una rapida trasformazione tecnologica, che è fenomeno tipico dei paesi a pieno impiego e ad alta industrializzazione, ma sul fatto che noi abbiamo potuto allargare la nostra produzione attraverso il livello dei salari, sempre con il sacrificio dei lavoratori rispetto ai traguardi massimi, con la possibilità di un meccanismo di allargamento idoneo ad assorbire quote crescenti di lavoratori disoccupati e sottoccupati. Noi non abbiamo soltanto e soprattutto la capacità tecnologica come elemento competitivo per la nostra presenza sui mercati internazionali, ma anche – purtroppo – il nostro livello dei salari. Bisogna che ne siamo consapevoli. I paesi che hanno vaste zone depresse di disoccupazione e sottoccupazione non concorrono, come si dice comunemente, con un grande livello tecnologico, ma con la loro manodopera. Quindi il nostro processo di sviluppo ha un carattere che dobbiamo tenere ben presente per non commettere gravi errori al riguardo. Ha il carattere di un grande sacrificio che ci può portare al traguardo di livelli salariali di tipo europeo, del tipo dei paesi a pieno impiego, ma come punto di arrivo e non come punto di partenza. Commetteremmo, infatti, un gravissimo errore se confondessimo una posizione di partenza con una posizione di arrivo.

So benissimo che nei paesi a forte depressione, a forte disoccupazione, il profitto tende ad aumentare oltre misura. Nei paesi a forte disoccupazione e sottoccupazione, l'esercizio capitalistico tende a degenerare in esercizio feudale. Non mi nascondo questo aspetto del problema e quindi ho sottolineato, con compiacimento, il fatto che una certa svolta economica abbia ridimensionato i profitti di speculazione. E credo che la programmazione, da questo punto di vista, possa fare ancora di più, garantendo che a fenomeni tuttora depressi della nostra economia non corrisponda un'attitudine ad un capitalismo di tipo feudale. Ma combattere questo aspetto degenerativo del capitalismo non significa ignorare il meccanismo attraverso cui arriveremo al pieno impiego. Ciò sarebbe un errore catastrofico del centro-sinistra.

Naturalmente, questa maniera di vedere la trasformazione del nostro sistema economico, fondata sul livello relativamente più basso dei salari rispetto a quello dei paesi a pieno impiego, per l'assorbimento del fondo di disoccupazione e di sottoccupazione cronica, pone un problema su cui ho insistito, il problema del rapporto tra occupati e sottoccupati. E qui il collega Giorgio Amendola mi ha fatto un'osservazione acuta nel suo discorso di qualche settimana fa. Egli ha osservato che, in fondo, il collega La Malfa si metteva sulla scia di Salvemini, il quale affermava che il protezionismo industriale ed operaio del nord

andava a detrimento delle popolazioni disoccupate e sottoccupate del Mezzogiorno. Soggiungeva, Amendola, che Gramsci aveva combattuto questa concezione salveminiana osservando che quando Salvemini si univa al liberale De Viti De Marco (che io ho conosciuto) nella battaglia liberalistica, e contrapponeva certi strati operai e contadini ad altri, finiva col fare il giuoco del capitalismo.

Ma, collega Amendola, vi è differenza tra la maniera con cui si poneva il problema ai tempi di Salvemini e di Gramsci ed il modo come il problema si pone oggi. Ai tempi di Salvemini e di Gramsci il problema della evoluzione dei tipi di società si credeva fondato sulla diversa forma giuridica di gestione dei mezzi di produzione. Sull'esempio della grande rivoluzione russa, Gramsci vedeva la trasformazione in senso democratico, nell'interesse delle classi popolari, traverso l'espansione pubblica, rivoluzionaria, dei mezzi di produzione. Ma io credo che la maniera di vedere così i problemi non sia ora neanche più nella logica del partito comunista. I tempi marciano anche per il partito comunista.

Qual è infatti, onorevoli colleghi, il punto che unisce la posizione di Gramsci e quella di Salvemini ? Si impernia appunto in quella politica di sviluppo, di elaborazione recente, sconosciuta ai tempi di Gramsci e di Salvemini, che entrambe le supera. Non si tratta più, cioè, di parlare di liberalismo come parlava Salvemini, ma nemmeno si tratta di ritenere, come Gramsci riteneva, che la soluzione del problema stesse solo in un rovesciamento del sistema. Oggi parliamo di occupati, di disoccupati e di sottoccupati ed oggi parliamo di una grande conciliazione, di una politica di sviluppo, che conglobi tutto il problema e che non determini la contrapposizione del contadino disoccupato o dell'operaio disoccupato al contadino ed all'operaio occupati. Questa è la grande scoperta che abbiamo fatto, attraverso le teorie dello sviluppo economico. E ci deve essere chiaro il modo con cui problemi del genere, in una società democratica, devono essere risolti.

Così, collega Amendola, con la sua osservazione ella ha aperto una pagina splendida per la nostra meditazione. Nessuno più di me rispetta la memoria di Gramsci. di Salvemini e di tanti altri democratici. Ma noi tanto più le rispettiamo, quanto più sappiamo interpretare l'esigenza del mondo in cui viviamo, quanto più sappiamo non riferirci pedissequamente, senza spirito critico, alle loro esperienze che, attuali nel momento in cui quegli uomini operavano, non lo sono più nel momento in cui dobbiamo operare noi.

E a questo punto, onorevoli colleghi, qual è il grande problema del centro-sinistra ? Quello di saper tagliare le punte speculative e di salvare la continuità del processo di sviluppo degli anni del miracolo. Questo è il significato del passaggio da una politica disordinata ad una politica di programmazione economica ! Ma noi non possiamo arrestare quel processo e quel rapporto, in quanto porta all'occupazione milioni di uomini ancora disoccupati o sottoccupati. Il collega Giorgio Amendola, a questo proposito, mi ha fatto anche un'altra osservazione. Egli mi ha detto: ma come ! Con quel processo abbiamo estirpato milioni di contadini dal Mezzogiorno, portandoli alla periferia delle grandi città del nord !

No, onorevole Amendola. Noi tutti, nella nota aggiuntiva già ricordata ed altrove, abbiamo sempre detto che tale processo era da condannare ed è stato all'origine della crisi del « miracolo ». Si tratta di portare gli investimenti nei luoghi in cui la manodopera esiste.

AMENDOLA GIORGIO. Qui la voglio !

LA MALFA. Ma questo problema non deve far dimenticare il tipo di meccanismo che porta alla progressiva occupazione. Il problema sollevato dall'onorevole Giorgio Amendola è un problema di localizzazione. Ma non cambia il tipo di sviluppo e la politica che porta a quel tipo di sviluppo. Sono due problemi diversi.

AMENDOLA GIORGIO. Il tipo di sviluppo monopolistico porta alla concentrazione. Questo è provato sulla pelle del popolo italiano !

LA MALFA. Anche qui, collega Amendola, si usano queste espressioni « monopolio » e « sviluppo monopolistico » un po' troppo acriticamente. Si inventa anche un poco questo « monopolistico » e « sviluppo monopolistico ». Ho detto che l'esperienza va ridimensionando certe nostre convinzioni. Il passaggio alla politica di programmazione significa questo: che lo sviluppo non deve obbedire alle leggi di una economia disordinata e controllata solo dai privati, ma alle leggi delle necessità dello sviluppo collettivo. Il significato della programmazione è tutto questo, ed io lo accetto. Ma non dimentichiamo il meccanismo, che dobbiamo continuare a fare operare.

D'altra parte, l'espansione di un paese che per metà è ancora in condizioni depresse non deriva dalla sua trasformazione tecnologica accelerata, ma dal giuoco del ridimensionamento dei profitti e da una certa particolare dinamica salariale. Questa è la proposizione

fondamentale che io faccio da tre anni a questa parte e bisogna in qualche modo discuterla. Se insisto con tenacia da tre anni su questo concetto, bisogna che lo discutiamo a fondo, senza che mi si dica un « no » non argomentato. Perché, onorevole Amendola, il vostro « no » non è argomentato ! (*Commenti a destra*).

D'altra parte vorrei ricordarvi, per caratterizzare questo nostro tipo di sviluppo, che cosa sta avvenendo all'estero: per esempio, che cosa sta avvenendo in Svizzera. Qual è la tendenza che sta valendo all'interno del sistema economico svizzero ? Le autorità e l'opinione pubblica elvetiche ritengono che una certa disponibilità di manodopera determinata dall'immigrazione ritardi la trasformazione tecnologica dell'economia del paese, per cui si cerca di diminuire l'immigrazione di manodopera (essi che, come sviluppo, sono a pieno impiego !) per accelerare l'automazione e non aver bisogno degli immigrati. Ora, se fosse presente l'onorevole Foa, gli direi che la connessione tra mercato nazionale e mercato europeo, e quindi la libertà di circolazione di manodopera, serve anche a graduare il processo di trasformazione tecnologica delle economie europee più avanzate della nostra e a pieno impiego. Ecco la funzione che la nostra infelice manodopera ha avuto. Non solo abbiamo un serbatoio di sottoccupazione e di disoccupazione che serve, se il processo di sviluppo è bene interpretato, alla crescita della nostra economia e alla sua trasformazione; ma purtroppo abbiamo un serbatoio di disoccupazione e di sottoccupazione che serve non ad accelerare il processo di sviluppo tecnologico europeo, ma in certo senso a graduarlo. Guai, onorevoli colleghi, il giorno in cui, nel sistema europeo, l'accelerazione tecnologica portasse la Germania ed altri paesi a seguire l'esempio svizzero, perché avremmo allora nell'ambito della Comunità europea zone tecnologicamente assai sviluppate e zone di grande depressione economica; e su questa base non si potrebbe alimentare il processo unitario di sviluppo dell'intera Comunità. Ecco perché il problema della programmazione da problema nazionale deve necessariamente diventare problema della Comunità economica europea.

Qual è quindi il senso della nostra battaglia ? È appunto quello di consentire al centro-sinistra una politica di programmazione che eviti gli investimenti errati, i profitti di speculazione e la degenerazione del sistema, ma conservi fondamentalmente il meccanismo di sviluppo che ci ha assicurato, negli anni precedenti, l'assorbimento di disoccupazione e sottoccupazione e che ci può assicurare lo stesso risultato negli anni venturi.

Che il professor Saraceno abbia ragione per il 1973 o non abbia ragione, dipende non solo da quello che fa il Governo, ma da quello che facciamo noi e da quello che faranno i sindacati e i partiti operai. Questi sono, infatti, i depositari del processo di sviluppo che tende ad assorbire tutto il mondo del lavoro in un processo produttivo attivo e quindi a portarlo all'occupazione piena e alla trasformazione di una società depressa in società industriale. Altrimenti noi rischieremmo di distruggere il meccanismo di sviluppo del processo produttivo.

Noi dobbiamo guardarci da questo eventuale, gravissimo errore. Si tratta di problemi che impegnano responsabilità politiche e soprattutto una grande responsabilità sindacale. Si tratta del meccanismo dei salari come elemento fondamentale del meccanismo di sviluppo del processo di occupazione.

Nelle precedenti sedute parlamentari noi abbiamo discusso di un « volano » (l'abbiamo individuato nell'edilizia) il quale facesse funzionare di nuovo il meccanismo di sviluppo e di assorbimento della disoccupazione e della sottoccupazione. Io stesso ho rilevato che la crisi di un certo tipo di edilizia ci porta, se sappiamo fare, ad accentuare l'edilizia dei lavori pubblici, che era un obiettivo della programmazione e quella edilizia economica e popolare, che è la più vicina ai bisogni produttivi e sociali del paese.

Siamo dunque tutti d'accordo che uno dei primi elementi positivi, che possiamo cavare dalla crisi, è di aggiustare il processo di sviluppo su uno dei punti fondamentali della nostra discussione di ieri. Ma occorre naturalmente che siamo coerenti rispetto alle necessità del problema dello sviluppo. Perché, per esempio, noi potremmo incorrere in questo errore, che del resto i sindacati cominciano a rilevare: da una parte, di ritardare il meccanismo di assorbimento della disoccupazione e della sottoccupazione quale si è sviluppato negli anni scorsi; dall'altra, di avere una accentuazione tecnologica che non corrisponde alle condizioni di una società in via di trasformazione come quella nostra attuale.

Io richiamo l'attenzione della Camera sul problema degli oneri sociali perché noi potremmo sviluppare, se non stiamo attenti, due posizioni contraddittorie (ed io le sento rispecchiate anche da uomini della sinistra), e cioè una accelerazione tecnologica per metterci sul terreno della competitività e un ritardo nel

meccanismo di allargamento dell'occupazione operaia e contadina. Con questo non voglio dire che dobbiamo trascurare le trasformazioni tecnologiche necessarie, ma soltanto che dobbiamo essere in grado di individuare i settori in cui è necessario avviare tale processo di trasformazione, facendone non un problema di scelta privata, bensì di scelte che rientrano in un certo tipo di sviluppo della politica programmata nel nostro paese. Occorre insomma evitare di cadere in una contraddizione in termini, che sarebbe estremamente pericolosa.

Fra i provvedimenti preannunziati dal Governo ve ne sono alcuni per interventi massicci nel campo dell'edilizia. Noi abbiamo accettato in pieno questa impostazione. Vedremo quali altre necessità saranno prospettate, sempre nell'ambito di questo che a mio avviso è un principio selettivo fondamentale.

Anche dal punto di vista delle possibili trasformazioni tecnologiche, onorevoli colleghi, il problema dell'azione sindacale e della politica salariale diventa il tema centrale della nostra vita economica. E non crediate che io insista su questo punto della discussione con i sindacati perché abbia da tutelare determinati interessi (non ne ho infatti alcuno). D'altra parte per me la fabbrica è un mezzo di produzione e di occupazione, uno strumento del progresso umano: da questo punto di vista considero gli operai delle fabbriche come coloro che solidalmente col resto della classe operaia e contadina devono assicurare il pieno impiego e la piena occupazione. Spero pertanto che nessuno mi vorrà considerare difensore di interessi particolaristici.

Ritornando alle trasformazioni tecnologiche, dichiaro di non concordare affatto con le opinioni espresse all'avvocato Galloni (esponente di quella corrente democristiana della « base » per la quale ho, come tutti sanno, viva simpatia) nel corso di un'importante riunione svoltasi recentemente a Milano.

« Va ribadito ancora una volta – ha detto fra l'altro l'avvocato Galloni e io leggo dal resoconto del *Popolo* – che il problema del rapporto costi-ricavi, che sta alla base della crisi economica che il paese attualmente attraversa, non può essere semplicisticamente risolto con una politica dei redditi che invochi la collaborazione delle forze del lavoro solo ai fini di una tregua salariale ». È, questo, l'ennesimo consenso che io ricevo ! « La collaborazione delle forze del lavoro – ha continuato l'avvocato Galloni – è auspicabile e necessaria per affrontare il quadro più vasto dei problemi economici del paese. E allora ci si accorgerà che l'inserimento competitivo della nostra economia nel mercato internazionale, la ripresa adeguata dei consumi, pongono l'esigenza di muoversi anche in altre direzioni. L'esigenza fondamentale appare essere quella del rinnovamento tecnologico, dell'adeguamento tecnico degli impianti e dei metodi di produzione a livello dei paesi concorrenti industrialmente più progrediti. Sarà evidente allora che il costo più rilevante del nostro paese non è il costo del lavoro ma quello del danaro, l'onere più gravoso non è quello delle imposte ma quello della previdenza, a cui non corrispondono adeguati servizi sociali. Ecco allora la necessità di porre all'ordine del giorno di una politica di centro-sinistra concretamente impegnata a risolvere i problemi del nostro paese queste due grandi riforme di struttura, quella del credito e quella previdenziale ».

Onorevoli colleghi, siamo ad una concezione diametralmente opposta alla mia nella considerazione del meccanismo dello sviluppo economico del nostro paese. Io credo che la trasformazione tecnologica debba essere graduata alle condizioni di sviluppo dell'occupazione nel nostro paese, mentre l'avvocato Galloni la astrae e la considera come la sola politica, capace di assicurarci la competitività. Onorevole Presidente del Consiglio, ancora oggi, la competitività sul mercato europeo non è assicurata dai livelli tecnologici, ma dai livelli dei salari e dei profitti ridimensionati durante l'esperimento del centro-sinistra, dato che le due manifestazioni concorrono. Questo almeno è il tipo di sviluppo che deve caratterizzare una economia ancora a metà depressa come quella italiana. Non concordo quindi affatto con l'impostazione scelta dall'onorevole Galloni, anche se il problema tecnologico può interessare certi settori bene individuati.

LOMBARDI RICCARDO. Può essere un periodo transitorio per la ragione del mercato aperto. L'Italia è un mercato aperto e quindi l'attrazione verso la zona di alti salari è entro certi limiti irresistibile. In secondo luogo se non si provvede in tempo all'accentuazione del progresso tecnologico, non sarà preparata la riserva di manovra per quando si riprenderà il ciclo di sviluppo, perché ciò implicherà un aumento delle importazioni di materie prime, che bisognerà pure pagare con le esportazioni complessive.

La MALFA. Mi fa piacere che sia stato fatto dal collega Lombardi un preciso rilievo, dato che questa è la sostanza del nostro dibattito. Gli rispondo che non ho negato la necessità di uno sviluppo tecnologico, ma

nego che la nostra competitività possa essere affidata al semplice sviluppo tecnologico. Capisco bene che l'attrazione degli alti salari di altri paesi europei porti la massa operaia italiana, che ha infiniti bisogni, a ritenere che si possa arrivare subito a raggiungere tale meta. Ma i sindacati non devono dimenticare che nei paesi in cui vi sono gli alti salari vi è il pieno impiego e vi è una grande trasformazione tecnologica in atto. Ho già affermato che se certi paesi europei accelerassero lo sviluppo tecnologico, ci butterebbero sul mercato interno una tale quantità di manodopera, che non sapremmo come fare di fronte a tanta dolorante umanità. La graduazione dello sviluppo tecnologico che impegna altri paesi, è uno dei punti fondamentali dell'attività della Comunità economica che deve ordinare questi diversi problemi. Altrimenti rischieremmo di divenire una zona di depressione assoluta nel campo della C.E.E.

Comunque le dimensioni di questi due tipi di sviluppo, uno tecnologico e uno fondato sul sistema dei salari, devono essere studiati concretamente, poiché possiamo commettere in questo momento errori capitali. E, a questo punto, aggiungo che non soltanto non accetto l'impostazione dell'onorevole Galloni ma neppure quella dell'onorevole Scalia, che, del resto, non ho mai accettato. La contrattazione sindacale articolata presuppone anch'essa una società di pieno impiego e una differenziazione delle aziende che non può essere realizzata quando una società non si trova in quelle condizioni. Mi trovo, anche da questo punto di vista, in discussione con il sindacato della C.I.S.L. e con gli altri che hanno seguito l'impostazione della contrattazione articolata, proprio perché essi hanno anticipato un tipo di attività sindacale che non corrisponde alle nostre condizioni generali di sviluppo. Questo condiziona, infatti, ogni tipo di attività: non ci possiamo trasformare in un paese di piena industrializzazione, quando questo è il punto di arrivo del nostro processo di sviluppo, non il punto di partenza.

DELFINO. Il Governo con chi è d'accordo? Non si capisce cosa voglia questa maggioranza!

LA MALFA. È la maggioranza che sta discutendo di problemi evidentemente tutt'altro che semplici. Mi scuso anzi di avere portato il problema su basi così generali, ma mi pare utile avere toccato il modo del nostro meccanismo di sviluppo. Credo che per trovare una politica economica adeguata alla programmazione, il nostro problema sia di portare questa discussione a delle conclusioni. Non posso accettare la risposta che la C.G.I.L. mi ha dato a questo proposito quando ha detto che la pressione salariale evita lo sviluppo tecnologico. Al contrario: la pressione salariale accentua lo sviluppo tecnologico. Vorrei chiedere a Lombardi, se egli può condividere quella affermazione. In tutti i paesi la pressione salariale porta allo sviluppo dell'automazione, non a rallentarla. Immaginiamo cosa avverrebbe se in India lo sviluppo tecnologico si adeguasse a quello degli Stati Uniti d'America: immaginate quale deserto diventerebbe un paese che avesse la contraddizione clamorosa e drammatica tra uno sviluppo tecnologico accentuato ed una massa enorme di disoccupati e di sottoccupati.

Questo, ripeto, è il problema fondamentale intorno a cui tutte le nostre decisioni si devono articolare per avere una politica coerente, per aver quindi una politica che risponda non solo agli obiettivi, ma alle necessità proprie del centro-sinistra. Spero che una tale politica possa risultare dalle nostre discussioni. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gullo. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è stata recentemente alla Camera una lunga discussione sugli aspetti economici della crisi che attraversa il paese, ed anche ora l'onorevole La Malfa ha detto che il fatto economico sta indubbiamente al centro della crisi stessa. Non saremmo marxisti se negassimo questo fatto, cioè che l'elemento fondamentale di ogni organizzazione sociale indubbiamente è il fatto economico, quello che Engels chiamava « l'ultima istanza » nel cammino evolutivo dei popoli. Però non saremmo nemmeno marxisti se non riconoscessimo il valore che hanno le soprastrutture, le quali, pur condizionate come esse sono dal fatto economico, indubbiamente sono a loro volta condizionanti.

Ricordo, a proposito della crisi che può colpire una determinata società, le parole incisive che scriveva Antonio Gramsci, e cioè che: « la questione particolare del malessere o benessere economico come causa di nuove realtà storiche è un aspetto parziale della questione dei rapporti di forza nei loro vari gradi. Possono prodursi novità sia perché una situazione di benessere è minacciata dal gretto egoismo di un gruppo avversario, come perché il malessere è diventato intollerabile e non si vede nella vecchia società nessuna forza che sia capace di mitigarlo e di ristabilire una normalità con mezzi legali ».

Prima che io intraprenda lo sviluppo logico del mio discorso, voglio constatare come questo scritto di Gramsci si attagli quasi senza alcun residuo alla crisi presente, che indubbiamente trova il suo centro nel fatto economico; ma non può negarsi che vi sono altre esigenze che hanno origini diverse, e che si chiamano diritto, cultura, libertà politiche, organizzazione statale, amministrazione pubblica, ecc., tutte cose che vanno tenute presenti nell'indagare le cause della crisi attuale.

L'onorevole Longo, segretario generale del mio partito, ha ieri, con lucida ed esauriente argomentazione, esposto il pensiero dei comunisti sulla crisi presente, e io mi industrierò di non ripetere male quel che lui ha egregiamente detto. Indubbiamente, la nostra mozione è intrinsecamente giusta e opportuna, perché è intesa a individuare gli aspetti della crisi e le conseguenti responsabilità, e ad indicare il nuovo cammino verso una vera, profonda, larga democrazia. Si capisce che noi, affermando queste cose, andiamo molto oltre l'apologo dell'onorevole La Malfa. Io sono tutt'altro che un economista, però, nel momento in cui dico che il fatto economico sta al centro della nostra vita, evidentemente riconosco che ogni cittadino può sentirsi autorizzato a parlare di questo fatto, che influenza direttamente la sua vita individuale, così come quella collettiva.

Devo pur dirlo: avendo ascoltato il discorso dell'onorevole La Malfa, sono incerto nello stabilire quali sono i termini precisi del suo pensiero e della sua concezione. Non so se egli continui a ritenere come riassuntivo del suo pensiero l'apologo di cui si è reso autore, ossia quello dei tre fratelli, due dei quali dovrebbero rinunciare o per lo meno contenere al minimo le loro aspirazioni a migliorare il tenore di vita, appunto per consentire che il terzo fratello non rimanga disoccupato, che trovi lavoro.

Amico e onorevole La Malfa, io non so se tu hai visto quanto di classista c'è in questo tuo apologo. Apologo che, proprio per questo carattere classista, si può senz'altro avvicinare ad un apologo famoso, a quello di Menenio Agrippa, il quale, appunto sotto una apparenza logica, ma alquanto capziosa, non faceva altro che fermare, cristallizzare una posizione di disuguaglianza, esaltando coloro che da questa posizione traevano i maggiori vantaggi e consigliando gli altri, che non ne traevano nessuno, alla rassegnazione. Non per nulla, amico La Malfa, le classi dominanti che via via si sono succedute nel corso dei secoli hanno sempre esaltato l'apologo di Menenio Agrippa. Vorrei non augurare lo stesso destino al tuo apologo.

A qualificare la situazione presente – perché io voglio esaminare l'attuale momento da un punto di vista un po' diverso, e in termini più generali e meno contingenti – a me pare che il carattere principale del momento che attraversiamo si possa riassumere in un detto, volgare quanto si voglia, ma che, appunto per questo, rivela senz'altro la verità che esso contiene, ossia che tutti i nodi vengono al pettine. Non c'è possibilità, infatti di evitare che i nodi vengano al pettine. E sono nodi, questi che sono venuti al pettine ora, non di vicina, ma anche e soprattutto di lontana origine. E, appunto perché di lontana origine, hanno avuto tutto il modo, tutto il tempo di aggrovigliarsi, di incancrenire sempre più. Secondo me, uno degli errori che si commettono – peggio ancora se, invece di errore, si tratta del proposito di ingannare, di sorprendere la buona fede dell'ascoltatore – è di fare riferimento, allorquando si parla della nostra crisi, al risucchio economico che è succeduto al cosiddetto miracolo economico. Del resto, intendiamoci, lo stesso miracolo economico si è chiuso in un breve spazio di tempo, perché non ha avuto il suo sviluppo se non in due anni o poco più, e non ha dato tutti i risultati che era lecito sperare. Perché non ha dato questi risultati ? Appunto perché esso si è scontrato con i nodi di cui dianzi ho parlato: nodi economici, sociali e politici, che gli hanno senz'altro impedito di avere lo sviluppo che invece avrebbe avuto, se i nodi stessi non ci fossero stati.

Volendo riassumere ancora una volta gli aspetti negativi nei quali si concretano e si identificano questi nodi, non si può non fare riferimento a un fatto preciso che è stato altre volte del resto denunciato, ma che è bene sempre rifermare e accentuare ogni volta di più, ossia che lo Stato, in cui in questo momento agiscono le varie forze politiche, sociali ed economiche della società nazionale, non è lo Stato voluto dalla nostra Costituzione repubblicana. Bisogna dirlo sempre più forte: i ceti dominanti sono venuti meno al loro obbligo giuridico e morale di realizzare la Costituzione repubblicana.

Quando noi parliamo di attentato alla Costituzione, pensiamo sempre a un fatto violento con cui vengono rovesciati gli ordinamenti costituzionali; ma vi è un altro attentato alla Costituzione che forse è più pericoloso e insidioso del primo, perché il primo,

appunto perché si manifesta violentemente, quasi sempre determina una reazione altrettanto pronta e violenta – del resto ne abbiamo anche recenti esempi – e attraverso questa reazione le masse popolari riescono qualche volta a far ringoiare alle classi dominanti i propositi reazionari. Ma oltre all'attentato che si identifica nel colpo di Stato, vi è un altro attentato alla Costituzione che si manifesta in maniera diversa, che si potrebbe definire sorda e sorniona, e che è fatta soprattutto di resistenza passiva, la quale ha questo di particolare, che non suscita reazione pronta ed immediata. Penso che questo attentato non sia meno condannevole moralmente e forse anche giuridicamente, se è vero che gli uomini politici assumono le alte cariche dello Stato giurando di osservare lealmente e di applicare la Costituzione. Non so se il fatto di non applicarla volutamente e per lunga serie di anni non rappresenti un attentato giuridicamente, oltre che moralmente, rilevante. Evidentemente si è di fronte a uno spergiuro ossia a una manifestazione cui sono legate indubbie conseguenze giuridico-penali. Dunque, lo stato in cui noi viviamo non corrisponde alla Costituzione.

L'onorevole De Nicola ricordava a questo proposito l'ottava sinfonia incompiuta di Schubert. Ma quando l'onorevole De Nicola si rifaceva a questo artistico ricordo, la crisi si manifestava ancora in termini modesti, non foss'altro che dal punto di vista temporale. Sono passati parecchi anni e l'attentato, ossia la premeditata inapplicazione della Costituzione, si è protratto per lungo tempo, aggravando la crisi e determinando un corrompimento sempre più progressivo della vita nazionale.

Possiamo dire quindi che la crisi era già in potenza prima ancora che si manifestasse così aspramente com'è avvenuto in questi ultimi tempi. Anzi si può senz'altro affermare (vorrei ricordarlo proprio all'onorevole La Malfa) che essa era già in atto nel tempo stesso in cui operava il cosiddetto miracolo economico. Non si è assistito, infatti, proprio allora all'esodo massiccio delle nostre popolazioni del Mezzogiorno e delle isole? Di fronte a tale fenomeno, come si fa a dire che il paese non era fin da allora in crisi? Quale crisi è più grave di questa? Il miracolo economico non ha avuto alcuna ripercussione nel mezzogiorno d'Italia, anzi ha creato nell'animo dei meridionali una maggiore consapevolezza del loro dramma, accentuando tutti gli aspetti della loro vita difficile e miserrima.

LOMBARDI RICCARDO. Si è trattato di un pellegrinaggio ai luoghi del miracolo. (*Commenti*).

GULLO. Di qui il proposito fermo di abbandonare quelle terre per recarsi nelle regioni dove il miracolo era in atto e dove potevano sperare di trovare un lavoro, quel lavoro che non riuscivano a trovare nelle loro regioni.

Come si fa a dire che un paese non è in crisi, quando si verifica questo esodo spaventoso di centinaia di migliaia di uomini provenienti da zone che rappresentano nel complesso più della metà dell'intero territorio nazionale? È una crisi che già esisteva prima del miracolo economico, una crisi che proprio ai tempi del miracolo ebbe la sua manifestazione più eclatante, una crisi di vecchia data che dà ora luogo a fenomeni che non avrebbero alcuna possibilità di manifestarsi se appunto la crisi non avesse lontane origini.

Tutti abbiamo letto sui giornali di ieri e di oggi della faticosa gestazione della famosa superlegge o legge *omnibus*. Perché questa superlegge ha un parto così travagliato che non sappiamo quando finalmente diventerà una realtà operante? Eppure sono presenti a tutti i motivi che suggeriscono e rendono necessaria una legge che ponga rimedio a questi fenomeni congiunturali così gravi e che richiedono ed impongono una soluzione valida e sollecita.

Da che cosa dipendono le difficoltà nel dar vita immediatamente a questa legge di cui tutti riconoscono l'urgenza? Che cosa ritarda la sua emanazione?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il decreto è già pronto.

GULLO. E no, onorevole Presidente del Consiglio: è appunto qui che i nodi vengono al pettine. Quando si dice: noi non possiamo immediatamente provvedere nelle varie regioni all'esecuzione di urgenti lavori pubblici, né ad un piano di costruzioni edilizie (perché si fa leva soprattutto su questa attività, che si riconosce al centro non solo della crisi ma anche della ripresa); quando si dice: noi non riusciamo in questo momento a stabilire per ogni regione quale debba essere il programma su cui puntare per dare incremento a questa che è l'attività centrale nell'economia della nazione, che cosa si dice implicitamente? Perché non trovate questi strumenti nelle regioni? Perché non trovate tutti gli uffici pronti a prestare la loro opera immediata, affinché il problema sia efficacemente risolto?

Durante i quasi vent'anni dacché la Costituzione è in vigore che cosa avete fatto voi

per incrementare la vita autonoma degli enti locali? Che cosa avete fatto per creare le regioni, quelle regioni che secondo il dettato costituzionale sono competenti in maniera esclusiva proprio in tema di edilizia? Ecco perché in questo momento voi non trovate tutti gli strumenti necessari perché un piano possa avere immediata esecuzione.

L'onorevole La Malfa giustamente accennava poco fa alla dolorosa contraddizione tra una edilizia di lusso che ha avuto un enorme sviluppo, da una parte, e dall'altra un bisogno urgente, assillante di case di un popolo che vive ancora nelle grotte, nei tuguri, nei « bassi », che vive in 8 o 10 persone per vano in miseri abituri pericolanti. Come mai si spiega questo?

Vi trovate di fronte a un nodo che non sapete come sciogliere. Ma siete proprio voi ad averlo creato, facendo per anni e anni di seguito una politica che ha portato a questi risultati: ad avere in questo momento centinaia di migliaia di vani di lusso che non si riesce ad affittare né a vendere e ad avere dall'altra parte folle sterminate che non hanno, non dico una casa, ma un vano qualsiasi in cui ripararsi in maniera sia pur relativamente idonea.

Dunque, dicevo, la crisi ha origini lontane ed i nodi si possono riassumere nell'affermazione che la Costituzione non ha avuto il suo adempimento. L'inadempienza della Costituzione ha costituito il fatto costante della vostra politica, che ha avuto sempre come strumento una sorda e tenace resistenza passiva. Questa la politica svolta, da che la Costituzione è entrata in vigore, dalle varie coalizioni governative sempre operanti sotto la grande ala della democrazia cristiana. La Costituzione – diciamo la verità – è stata considerata (guardi, onorevole Presidente del Consiglio, che io mi rifaccio anche all'uomo più eminente della democrazia cristiana, ossia all'onorevole De Gasperi) al massimo come lo strumento idoneo a ricreare nel nostro paese l'ordinamento cosiddetto liberale che vi era prima del fascismo: nulla più di questo, anzi forse qualche cosa di meno. Così è sfuggito il grande significato della Costituzione, una Costituzione che era venuta fuori dalla volontà popolare tesa verso un profondo rinnovamento sociale, politico, economico, del nostro paese, che era sorta dalla Resistenza di uomini, i quali avevano fronteggiato la tirannia fascista, confortati sempre dalla consapevolezza di rappresentare l'anima vera del popolo italiano.

Ebbene – bisogna dirlo perché i fatti sono lì a parlare in questo senso – la Costituzione evidentemente ha trovato orecchi sordi a coglierne il vero significato, orecchi invece ben tesi verso altri interessi ed altri propositi. E la catena degli inadempimenti così si è arricchita sempre di nuovi anelli. Non si è premeditatamente voluta l'autonomia degli enti locali, che è invece un punto centrale della Costituzione; non si è premeditatamente attuato l'ordinamento regionale. Con questo voi non soltanto non avete applicato un preciso testo costituzionale – il che è già un fatto di molta gravità – ma avete chiuso l'adito al profondo rinnovamento, che si sarebbe sicuramente ottenuto attraverso una vasta azione autonoma di enti locali provvisti – si capisce – dei mezzi necessari per esplicare una larga opera rinnovatrice.

Ma il colmo è che non si è neppure tornati agli ordinamenti liberali prefascisti. Per dimostrarlo si potrebbe ricorrere ad esempi che forse sono marginali ma che indubbiamente hanno un significato indicativo. Così non si è potuto tornare – e chi si occupa di questi problemi sa quante parole sono state dette, quanto è stato scritto a questo proposito – a quella prevalenza dell'elemento elettivo sull'elemento prefettizio e burocratico nella giunta provinciale amministrativa, che pure esisteva prima del fascismo. Non si è riusciti a tornare all'elezione di tante presidenze di enti pubblici che erano affidate alla elezione prima del fascismo, prima cioè che si instaurasse il sistema delle nomine dall'alto, sistema che nonostante tutto vige anche ora. E si è arrivati al fatto che, in questo campo, meglio dimostra quale inapplicazione premeditata della Costituzione si sia avuta durante questi anni, al fatto, cioè, della legge della regione siciliana abolitrice dei prefetti che non ha potuto avere esecuzione per l'illegittima interferenza del potere centrale! E nulla si poté ottenere – pare impossibile – per molti anni, ai fini di una tutela ferma, attiva, pronta dei diritti di libertà, e quindi per l'abolizione di tutte le norme fasciste che appunto limitavano l'esercizio di questi diritti. Si è ottenuto alfine qualche risultato solo attraverso l'attività, specialmente iniziale, della Corte costituzionale, di quella Corte costituzionale anche essa alfine instaurata dopo una lunghissima procedura protrattasi per anni. E qui, onorevole Presidente del Consiglio, voglio ricordare un atteggiamento che è stato proprio di tutti i governi che si sono succeduti da che la Corte costituzionale ha iniziato la sua attività, nei vari giudizi che si sono svolti

davanti ad essa, specialmente nei primi tempi quando i giudizi concernevano appunto le norme delle leggi di pubblica sicurezza contenenti le offese più patenti e più gravi ai diritti di libertà, giudizi quasi sempre dovuti all'iniziativa di giovani magistrati.

Ebbene, a tali giudizi costantemente – dico costantemente – l'Avvocatura dello Stato è stata presente, in rappresentanza e in nome della Presidenza del Consiglio, a richiedere sempre due cose: in prima linea, che la Corte costituzionale dichiarasse la sua incompetenza nell'esame della legittimità costituzionale delle leggi fasciste (ciò che avrebbe portato senz'altro ad un rinnovato vigore delle leggi fasciste stesse !); e in seconda linea, non avendo mai ottenuto l'accoglimento di tale prima richiesta, costantemente ripetuta in tutti i giudizi e sempre respinta dalla Corte costituzionale, l'altra richiesta, avanzata sempre in nome ed in rappresentanza della Presidenza del Consiglio, di dichiarare la legittimità costituzionale di tutte le norme fasciste !

Ecco perché si cade poi nella crisi in cui ci troviamo adesso, ecco quali sono gli elementi che hanno determinato, nel volgere degli anni, la crisi e l'aggravano ora. Nessuna delle grandi riforme sancite nella Costituzione ha avuto il suo adempimento. Dico nessuna. Ma vi è di più: una Repubblica fondata sul lavoro, avrebbe dovuto trovare un governo pronto ad orientarsi verso una socialità sempre più diffusa e prevalente nell'impiego delle varie forze economiche nazionali. Invece nulla di tutto questo; anzi vi è di più, ed è bene che sia ricordato in questo momento, perché include considerazioni di natura economica che non vanno sottovalutate. Dopo una lunga campagna, che risale anche a quel Salvemini di cui parlava poc'anzi il collega onorevole La Malfa, dopo un'annosa e tenace campagna, finalmente i grandi interessi collettivi costantemente lesi dal monopolio elettrico sono riusciti ad esercitare tale pressione da costringere i poteri dello Stato a procedere alla nazionalizzazione dell'energia elettrica. Ottima riforma indubbiamente, per quanto non è nemmeno da sottacere il fatto che essa è stata costruita in maniera tale da offendere quanto meno fosse possibile le richieste veramente smodate delle società elettriche espropriate. Ma non è di questo che voglio parlare.

Ebbene, fatta questa riforma, abbiamo assistito a parecchie manifestazioni oratorie del Presidente del Consiglio onorevole Moro, il quale ha tenuto sempre ad affermare, quasi recitando un *mea culpa*, come se avesse commesso un peccato di cui dovesse senz'altro lavarsi quanto più fosse possibile attraverso una confessione esplicita, che di nazionalizzazioni non si parlerà mai più per nessuna ragione. Ma come, onorevole Moro ? Come ha fatto ella a dimenticare che nella Costituzione la nazionalizzazione delle grandi industrie è un punto centrale ? Perché ci si rifà sempre al fatto che la Costituzione abbia riconosciuto il diritto privato di proprietà ? D'accordo; ma lo ha riconosciuto in quella maniera contenuta e limitata che ben sappiamo; ma, di fronte a questo, ha affermato la necessità, come premessa di un sicuro rinnovamento sociale, politico ed economico, di nazionalizzare le grandi industrie che, appunto, attraverso lo sviluppo monopolistico che poco fa l'onorevole La Malfa purtroppo negava, costituiscono un ostacolo al cammino progressivo della società nazionale. Eppure l'onorevole Moro, ripeto, attraverso parecchie, reiterate manifestazioni, non ha voluto che esistessero dubbi su questo punto e ha sempre detto che si può essere certi che di nazionalizzazioni non si parlerà più. E non dico della riforma agraria di cui si è avuto semplicemente quello che si è chiamato uno stralcio, che si può, ad essere ottimisti, identificare soltanto con un modesto tentativo di fare qualche cosa. Esso rappresenta quel molto poco che si è riusciti a realizzare sul largo cammino, che invece la Costituzione sancisce, d'una vera e propria e generale riforma agraria !

Si può obiettare che le riforme economiche di solito importano conseguenze di largo peso, per cui si rovesciano situazioni ed equilibri e si creano nuove situazioni economiche, tali da dover essere studiate in tutti i particolari. Ma purtroppo da che è entrata in vigore la Costituzione non si è fatto luogo neppure a quelle riforme che non avrebbero avuto alcuna conseguenza economica, nel senso che non avrebbero provocato spese a carico del bilancio dello Stato. E infatti niente riforma dei codici, niente riforma della legge di pubblica sicurezza, se non quel poco che si è faticosamente ottenuto attraverso le sentenze della Corte costituzionale, niente nuova organizzazione amministrativa, pur così urgente, e per la quale si ha una monumentale letteratura; niente riorganizzazione giudiziaria, niente nuovo ordinamento tributario, niente vera riforma scolastica, ossia nessuna riforma che sul serio vada incontro alle esigenze di tutte le scuole, compresa quella universitaria, che tutti sappiamo in quale stato si trovi.

E tralascio il campo economico di cui non intendo specificamente occuparmi avendo la

Camera dedicato all'argomento due recenti discussioni. Né voglio accennare all'opera quasi assolutamente negativa dei governi che si sono succeduti nei riguardi del Mezzogiorno – del mio Mezzogiorno – e delle isole. Quante denunzie, quante iniziative, quanti incitamenti caduti sempre nel vuoto ! Ed il Mezzogiorno ha potuto così, durante il periodo del miracolo economico, dare, ripeto, lo spettacolo di un enorme esodo verso il nord, e ora sta per dare quello inverso, per cui, chiuso e finito il miracolo economico nelle regioni settentrionali, masse di cittadini tornano nelle loro terre desolate appunto perché nelle regioni del nord non trovano più lavoro.

So che quando si parla di ciò si va sempre più incontro ad accuse di retorica e di demagogia. È così facile farle queste accuse ! Quante volte si dicono verità su cui è difficile discutere ! Ed allora si rintuzzano così: è retorica, è demagogia. Ma io sento di non essere un retore né un demagogo, onorevole Presidente del Consiglio, se richiamo alla sua mente, oltre che al suo sentimento, l'episodio, avvenuto in Sicilia recentemente, d'una madre che ha venduto una delle sue figliolette per sfamare le altre e se stessa.

Fosse un fatto isolato nella sua incredibile eccezionalità, ebbene, tutto può accadere, anche fatti inverosimili. Ma esso è un fatto che si lega con inesorabile vincolo di conseguenzialità a quell'ambiente di povertà, di miseria, di arretratezza da cui questo fenomeno è nato come cosa naturale, non più come fenomeno anomalo e strano. È in esso, onorevole Presidente del Consiglio, un atto d'accusa, che esclude ogni possibilità di valida difesa contro le classi dirigenti del nostro paese !

E non mi fermo su quella che è stata l'attività esecutiva del Governo, attività in cui entra di diritto tutto quello che attiene all'azione poliziesca nel reprimere le manifestazioni popolari. Ciò mi porta senz'altro a ricordare da quanto tempo invano si aspetta una legge che disciplini i diritti della classe lavoratrice nell'interno della fabbrica; perché è purtroppo vero che in Italia (e l'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori l'ha assodato abbondantemente e, anche se non ci fosse l'inchiesta, ognuno di noi ne ha piena conoscenza) si assiste al fatto che i lavoratori nell'interno della fabbrica perdono ogni diritto che sia inerente alla qualità di cittadino; sono assoggettati ad un regime speciale, straordinario, fuori da tutte le garanzie sancite dalla Costituzione repubblicana. Eppure questa legge, tante volte richiesta appunto per salvaguardare e tutelare i diritti dei lavoratori nella fabbrica, è ancora di là da venire.

Così pure è di là da venire, è questa la verità, la definizione di quella che è la questione del giorno, e cioè l'urbanistica, specie in rapporto all'attività edilizia. Noi ci fermiamo ai fatti che si verificano sotto i nostri sensi in questo momento, ma, badate, il fenomeno è vecchio di anni, perché da anni, anche prima della guerra, vi era in Italia, in tema di abitazioni, una condizione di portata eccezionale; condizione aggravata dai bombardamenti che hanno distrutto tanta parte di città grandi e piccole del nostro paese.

Lascio da parte l'esame analitico della questione così come si presenta attualmente. E mi chiedo: come mai è potuto accadere che un Governo per anni e anni non sia riuscito ad arrestare l'immonda speculazione che si è allargata e sviluppata sempre più su questa così dolorosa condizione del popolo italiano e non sia mai riuscito ad andare incontro in nessun modo a bisogni così elementari, prementi, urgenti ? Non è necessario essere economisti per intendere la gravità e l'urgenza di questi problemi; si tratta di un'economia che è a contatto immediato con milioni e milioni di cittadini i quali si domandano come mai uno Stato non riesca a trovar nulla per alleviare bisogni così elementari, e per fermare d'altra parte la speculazione che si manifesta in maniera così eclatante specialmente nella capitale, nel centro dove è il Governo, e dove pochi magnati si sono arricchiti a miliardi e poche società ben individuate hanno tratto enormi utili da questo doloroso stato di cose.

Si sente invece discutere (ed è questa, direi, la parte amaramente umoristica della cosa, e qui sul serio il cittadino comincia a non capirci più nulla) del diritto di superficie e non so di quali altre quisquilie giuridiche, o del modo come stabilire il prezzo: se fare ricorso cioè a norme particolari o alla legge del 1865. E intanto il suolo non viene espropriato, e mentre si discute sul diritto di superficie, il Governo trova ancora modo di sconfessare quella manifestazione tutt'altro che rivoluzionaria che si identifica nel disegno di legge Sullo ! Ed ora è in pericolo perfino la legge n. 167, la quale è sotto il giudizio della Corte costituzionale. Non è escluso (mi auguro che non accada) che possa intervenire addirittura una sentenza che dichiari quella legge morta e seppellita !

E si potrebbe continuare in questo squallido elenco di inadempienze e mostrare, attra-

verso di esso, quanto sia necessaria e urgente una nuova politica nel nostro paese.

La formazione del centro-sinistra parve indubbiamente, in un certo momento, andare incontro a questa necessità, di cui ognuno di noi aveva perfetta coscienza. Le cose non potevano andare come erano andate fino a quel momento.

Il nuovo indirizzo, che si concretò poi nel centro-sinistra, era venuto fuori dal congresso di Napoli della democrazia cristiana. Vi fu da parte di molti di noi una trepida aspettazione, nel senso di sperare che la nuova svolta che si diceva impressa all'attività politica del nostro paese potesse dare frutti positivi nel campo economico e sociale. Si pensava che il centro-sinistra volesse almeno iniziare, sia pure con una certa cautela, un cammino sicuro verso un'attività pienamente aderente ai dettati costituzionali, sulla base di una volontà unitaria, premessa necessaria della partecipazione sempre più attiva di tutte le forze democratiche e popolari alla vita dello Stato.

Ma quali sono stati i risultati ?

Bisogna intanto pur riconoscere che la cosa si presentava in modo tale da far cadere in inganno sia coloro che stavano da una parte, sia coloro che stavano dall'altra. Cadde in inganno l'onorevole Scelba nel ritenere, nel suo attaccamento agli ideali reazionari, che il centro-sinistra dovesse rappresentare davvero qualche cosa che venisse a contrapporsi violentemente alla sua concezione politica, e quindi si schierò risolutamente contro il centro-sinistra. Dall'altra parte, invece, vi fu chi ritenne che il centro-sinistra potesse dare sul serio dei risultati positivi. La sinistra cattolica, infatti, dimostrò per mille segni come essa approvasse il nuovo indirizzo e come si sentisse autorizzata ad aspettare da esso una politica veramente nuova che portasse in Italia un soffio rinnovatore di libertà politica e di giustizia sociale.

Ma che cosa è accaduto dopo più di due anni di esperimento del centro-sinistra ? L'onorevole Scelba è diventato un alfiere del centro-sinistra. Basterebbe questo per dire che cosa è ora il centro-sinistra. Ma v'è di più. La sinistra cattolica è costretta a ricorrere al suo obbligo di obbedienza religiosa per cercare di trovare un usbergo a quella, io mi auguro indubbia, insincerità politica che si manifesta nel suo odierno atteggiamento. Siamo quindi di fronte a due fatti che concorrono insieme a dimostrare il fallimento di quel centro-sinistra, che era venuto fuori dal congresso di Napoli e che ci autorizzano a pensare, dopo due anni di esperienza, che in realtà il centro-sinistra aveva solo un valore strumentale. Si cercava cioè di mutare volto ma di conservare sempre la stessa sostanza, quella che si identificava nella conservazione, ad ogni costo, del potere. La vecchia politica non era più idonea ad assicurare tale conservazione, e fu allora che, orientandosi strumentalmente verso questo nuovo indirizzo, la democrazia cristiana riuscì ad assicurarsi ancora una volta la stabilità del potere.

Il centro-sinistra, come si manifesta ora attraverso la sua terza incarnazione, non è altro che una politica di centro che ancora persiste con tutto il suo contenuto di illegittima discriminazione, anche se nell'oratoria accorta e morbida dell'onorevole Moro la discriminazione, senza perdere in alcun modo il suo vero carattere, diventa « delimitazione della maggioranza » e quelli che sono oltre i limiti hanno (bontà dell'onorevole Moro !) hanno soltanto il diritto costituzionale dell'opposizione. L'anticomunismo rimane così alla base di questo nuovo centro-sinistra che non è altro che il vecchio centrismo con la sua costante volontà di rompere l'unità della classe lavoratrice.

L'errore in cui sono caduti i compagni socialisti, me lo si lasci dire, consiste appunto nel non aver compreso quali gravi pericoli, almeno da questo punto di vista, vi fossero in questo centro-sinistra; nel non essersi resi conto della minaccia che questo rappresentava nemmeno dopo quanto è accaduto in seno al loro stesso partito. Si dica quel che si vuole, ma, se si guarda ai risultati tangibili, che stanno dinanzi agli occhi di tutti, non si può non constatare che intanto la democrazia cristiana è riuscita a spezzare il partito socialista, un partito che pur si richiamava all'unità della classe operaia. E non solo il partito socialista si è una volta spezzato, ma esso rischia di frantumarsi una seconda volta, perché già nuove divisioni si sono determinate nel suo interno. Per quanto l'onorevole Moro torni sempre a parlare di « delimitazione della maggioranza », tale espressione, ripeto, in realtà nasconde il fermo proposito di spezzare l'unità politica delle forze democratiche e della classe operaia.

Contro questo tentativo, però, onorevole Moro, non sta soltanto il nostro partito, ma sta la realtà stessa della società italiana. Credete veramente, signori della democrazia cristiana, di poter vincere e sopraffare questa realtà che si chiama il popolo italiano, il popolo italiano da cui escono gli otto milioni di voti che ci sorreggono ? Questa realtà vi sommergerà, nonostante tutto; vi sommer-

gerà anche se dovesse venir meno la mediazione dei partiti politici.

Questa è una verità difficilmente contestabile sol che si ponga mente a tutto ciò che è accaduto recentemente e che accade ora. Dalla elezione del Presidente della Repubblica alla presentazione di quest'ultima edizione del Governo Moro è tutta una successione di eventi che denunciano un turbamento profondo nella vita pubblica del paese e, insieme con esso, il premeditato disegno dei ceti dirigenti di non cambiare strada e di chiudere ogni cammino a forze che comunque manifestino propositi anche moderatamente rinnovatori.

È proprio questa constatazione che dà un significato ben preciso a fatti che hanno profondamente colpito la pubblica opinione. Cadono in errore coloro che ritengono che si debba soltanto ad un preconcetto anticlericalismo la protesta che da ogni parte si è levata contro l'aperta e risoluta intromissione delle alte gerarchie ecclesiastiche nella vita pubblica del paese; gerarchie che hanno autoritariamente imposto al partito di maggioranza relativa una unità che, appunto perché prescinde da ogni valutazione e considerazione di ordine politico e dal superamento degli interni contrasti, è perciò stesso indicativa di un legame confessionale che, come tale, dovrebbe essere estraneo alle vicende politiche del nostro Stato, costituzionalmente democratico e laico.

È sorto così il nuovo Ministero Moro, ed è sorto con una iniziale alterazione di stato; ossia, si è presentato come rimpasto mentre è sorto da una vera e propria crisi. In realtà il partito socialista italiano chiedeva alla democrazia cristiana una verificazione ed una chiarificazione. La democrazia cristiana ha risposto, prima, con l'unità imposta al suo partito nell'ultimo consiglio nazionale e, poi, con il rimpasto.

Anche filologicamente le due cose sono in stridente contrasto. Verificazione e chiarificazione importano senz'altro una scomposizione del tutto che si vuole chiarire o verificare, una scomposizione necessaria appunto per esaminare i vari elementi e così pervenire alla chiarificazione, alla verificazione. Il rimpasto, invece, lascia intatta l'interezza dell'insieme e non fa altro che aggiungere ad esso qualcosa di appiccicaticcio, senza mutarne la sostanza.

Ma lasciamo da parte la filologia ed esaminiamo quello che è venuto fuori dal consiglio nazionale della democrazia cristiana e dal rimpasto, invece della chiarificazione richiesta dal partito socialista. Nessuno può negare – o è ben difficile farlo – che la chiarificazione si è risolta in una ancor più decisa svolta a destra del cosiddetto centro-sinistra e in un ritorno a un più cieco maccartismo. E sotto queste trionfali bandiere si sono serrate tutte le file della democrazia cristiana in nome di una unità imposta dall'alto la quale, appunto per la mancanza assoluta di ogni spontaneità e di ogni libera scelta, non può non costituire nella nostra vita politica una ragione di progressiva disgregazione e un incentivo a forme sempre più degradanti di corruzione e di trasformismo.

Il nuovo Governo, intanto, nasce così male che i socialisti, lo stesso onorevole Nenni, sono stati costretti a confessare la loro insodisfazione per la risposta data alla loro richiesta di chiarificazione e di verificazione. La chiarificazione in tal modo è venuta totalmente meno: la democrazia cristiana è riuscita a sottrarsi alle richieste e il partito socialista italiano ha piegato il capo, pur accusando il grave colpo.

E badate che in questo momento il partito socialista italiano, per la penna del suo maggiore esponente, ossia dell'onorevole Nenni, ha anche rinunciato a quella giustificazione che finora ha sempre messo in campo, ossia che tutto ciò si faceva per evitare il male peggiore. Nel suo ultimo articolo domenicale sull'*Avanti!* l'onorevole Nenni ha infine riconosciuto che la politica del meno peggio non può se non portare al peggio. È con profonda amarezza e fuori di ogni spirito e di ogni volontà polemica che facciamo tale constatazione. Noi, onorevole Nenni, siamo animati dal solo desiderio e dalla ancora non spenta speranza di essere insieme con i compagni socialisti a combattere un'altra volta le stesse battaglie e ad attingere gli stessi traguardi.

In una simile situazione che cosa può aspettare il popolo italiano dal nuovo Governo? Gli auspici non sono precisamente lieti. Non soltanto da parte nostra vengono formulate previsioni tutt'altro che confortanti circa l'attività governativa di fronte ai gravi e ponderosi problemi che si agitano sulla ribalta della nostra vita politica: per citarne qualcuno, dal problema scolastico a quello de *Il Vicario*.

Non so perché oggi l'onorevole La Malfa abbia trattato del problema de *Il Vicario* come di una cosa assolutamente secondaria e marginale. Badate, se noi entriamo in una discussione sul valore letterario dell'opera, si può avere anche il diritto di dire che l'opera non piace, come si ha il diritto di dire invece che ci si trova di fronte ad un capolavoro. Ma non è di questo che si tratta, non è in gioco il valore letterario de *Il Vicario*: è qualcosa di

molto, molto più grande che non sia il valore letterario dell'opera. Del *Vicario* parliamo perché il partito socialista ha dovuto impegnarsi, per rientrare nella coalizione e per sottostare alla volontà della democrazia cristiana, ad astenersi nella questione che sarà sollevata qui circa la mancata rappresentazione de *Il Vicario* a Roma come in altre città del nostro paese. L'astensione del partito socialista non è una cosa secondaria e marginale, appunto perché non è cosa secondaria e marginale la questione stessa de *Il Vicario*, nel senso che essa importa tutta una serie di problemi che devono essere risolti. Non si tratta di essere clericali o anticlericali, cattolici o anticattolici. Noi che siamo e sentiamo di essere cittadini della Repubblica italiana, che ha quella Costituzione a cui i ministri hanno giurato di essere fedeli, noi siamo tenuti ad assumere un deciso atteggiamento in questa che è una questione essenziale: ad affermare, cioè, senza incertezze, che la norma costituzionale è superiore alle norme del Concordato e che, nel contrasto che si può avere tra la norma concordataria e quella costituzionale, è quest'ultima che deve vincere, appunto perché soltanto così si rende il dovuto ossequio alla Costituzione del nostro paese.

Per ultimo io vorrei ancora accennare ad un fatto nuovo, perché esso è veramente sintomatico ed indicativo dello stato di disordine politico che in questo momento grava sul nostro paese. L'onorevole Malagodi, l'esaltatore commosso dell'iniziativa privata, ha fatto un appello al partito socialista.

MALAGODI. Perché riconosca l'iniziativa privata, perché compia finalmente una scelta definitiva.

GULLO. Siamo perfettamente d'accordo. Ella, onorevole Malagodi, dà un'importanza, dal suo punto di vista, si capisce, grande a questo atto, ma ne do anch'io una altrettanto grande. Ma si è dovuti arrivare a questo, dopo la settantennale storia del partito socialista, dopo tante battaglie che il partito socialista ha combattuto, dopo avere, il partito socialista, combattuto con noi per quella nazionalizzazione dell'energia elettrica che ha trovato i più tenaci avversari appunto nei liberali, gli esaltatori dell'iniziativa privata ! Siamo arrivati a questo: che il partito liberale (tali sono le attuali condizioni politiche nel nostro paese) ha potuto lanciare un appello, un « vieni meco » al partito socialista. Una delle due: o il partito liberale non è più il partito liberale o il partito socialista non è più il partito socialista. Magari il partito liberale non fosse più liberale ! Ma esso rappresenta forze che sono ferme lì dove sono, che non cedono per nessuna ragione...

MALAGODI. Per quelle del buon senso !

GULLO. ...se non per un assalto vigoroso delle forze democratiche. Soltanto a questo patto esse possono cedere. Ebbene, nel momento in cui avviene questo appello, dico a me stesso che mai come ora si è rivelata così urgente, così necessaria una nuova politica che poggi su una base diversa, che voglia mete diverse, che faccia cammini diversi, appunto perché soltanto così noi possiamo dare al nostro paese la sicurezza di avviarsi verso un avvenire migliore, verso un avvenire più consentaneo alla Costituzione repubblicana che ci regge. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi ! Eccoci davanti a un'altra edizione del Governo Moro; la definiremo « il Governo Moro numero due e mezzo ». Non si sa bene se nasca da una crisi o da un rimpasto: forse l'onorevole Presidente del Consiglio sarebbe incline a dire, usando il suo formulario sgusciante e compromissorio, che si tratta di un « rimpasto critico » o d'una « crisi rimpastata ». Tutti i governi presieduti dall'onorevole Moro sono posseduti da una triste fatalità: muovono appena i primi passi, e avvertono subito l'esigenza di prendere un tonico e di chiarirsi le idee. Eppure, la gestazione dei governi dell'onorevole Moro non è mai stata breve né facile; e spesso è occorso il forcipe per tirarli fuori; eppure, i programmi che essi sfornano trattano *de omnibus rebus*, hanno il carattere « incisivo », « significativo », secondo il vocabolario dell'onorevole Moro, tendono a nuovi assetti delle strutture economiche e sociali e perciò presupporrebbero una volontà politica ben determinata e cosciente e un impegno di forze effettivamente solidali nel tradurli in atto. E invece i governi dell'onorevole Moro non vivono e non muoiono; è stato detto che essi tirano avanti alla meno peggio e respirano in un polmone d'acciaio per compressione meccanica esterna.

Io non intendo riaprire il dibattito che ieri si è svolto in quest'aula, in ordine alla correttezza costituzionale della procedura seguita nella formazione del Governo. I comunisti, attraverso l'onorevole Ingrao, hanno espresso questa tesi: la situazione era esplosa all'inizio in termini autentici di crisi, a causa del contrasto tra le forze componenti il Ministero e la sua maggioranza in ordine a punti

fondamentali del programma e alla inserzione di elementi nuovi nella compagine governativa; ma, strada facendo, questa impostazione iniziale era stata abbandonata ed elusa e la conclusione a cui si è giunti è quella tipica d'un modesto rimpasto, d'un fatto tecnico. Ora, onorevole Ingrao, se anche tale tesi fosse esatta, essa non legittimava la procedura del rimpasto, ma imponeva, al contrario, proprio quella della crisi: non è al punto d'arrivo che bisogna guardare ma a quello di partenza. L'aspetto formale non può sopraffare ed eliminare la sostanza delle cose. L'aver accantonato e rinviato i problemi di fondo, che erano la ragione della crisi, significa soltanto averli riposti per un momento e scaltramente in ghiacciaia; ma essi permangono, sono « l'ombra di Banco » del Governo, lo corrodono e ne condizionano l'agire.

Quando una coalizione ministeriale (e quale e quanto eterogenea coalizione questa, fra partito cattolico e partito marxistico !) afferma l'esigenza d'un rinvigorimento e d'una chiarificazione, denuncia per ciò solo la propria attuale debolezza e quindi la propria incapacità di governare; quando in seno a una coalizione ministeriale esplodono divergenze e conflitti su punti essenziali, della natura di quelli che sono stati dibattuti in lunghe, laboriose e tenebrose sedute, nelle direzioni, nei comitati dei partiti centrali, nei diversi incontri con il Presidente del Consiglio, il dovere che incombe è uno e uno soltanto: quello delle dimissioni del Governo, che ponga il Capo dello Stato in condizione di esercitare nella loro pienezza i poteri-doveri di influenza e di moderazione che gli competono quale primo magistrato della Repubblica, che pone il Parlamento in condizioni di svolgere la sua democratica funzione di concorso nella elaborazione dell'indirizzo politico.

L'aver messo sul corpo della crisi l'abito striminzito e sdrucito del rimpasto ha una definizione, una definizione che ci viene dal diritto romano (e l'onorevole De Martino il diritto romano lo conosce e lo insegna !); questa definizione è *fraus legi*, la frode alla legge, alla Costituzione.

Non mi meraviglio dell'atteggiamento dei comunisti, che ieri, astenendosi dal voto sull'ammissibilità della questione di pregiudizialità costituzionale, hanno salvato il Governo; non me ne meraviglio, perché per molti segni è chiaro che ai comunisti la formula di centro-sinistra fa comodo: avvia quel processo di trasformazione della società nel senso che essi vagheggiano, apre loro la strada alla infiltrazione e alla conquista di leve di potere; l'opposizione dei comunisti richiama le didascalie che si leggono su talune partiture musicali: « vivace ma non troppo ».

Da molto tempo in Italia, onorevoli colleghi, si è diffusa una maniera privatistica nell'interpretazione del diritto costituzionale, una maniera privatistica in genere nella gestione della cosa pubblica. La classe politica che ha voluto e sorregge la formula di centro-sinistra ha aggravato ed esasperato siffatto fenomeno di disfunzione. Questa classe politica si è chiusa in se stessa, nelle anguste oligarchie delle correnti e dei partiti; tratta dell'interesse pubblico come di affare privato, in una famiglia composta di elementi diversi e alcuni alquanto scalmanati, ma che sanno trovare, per le vie traverse del compromesso e dell'equivoco, un punto di incontro e di intesa che assicura loro il gusto e il vantaggio del potere. Di qui lo scadimento della funzione del Parlamento, ridotto al ruolo di registrazione di volontà formatesi fuori del suo seno; di qui la corrosione del governo, posto alla mercé degli apparati di partito e di correnti; di qui l'annullamento sostanziale dell'opposizione, la vera anima della democrazia; di qui l'incrinatura degli stessi partiti, incerti e dilaniati a causa delle diverse ed opposte forze operanti nel loro interno, dei partiti che pur dovrebbero essere la ragione della libertà, gli strumenti di formazione della pubblica opinione, i nuclei originari di effettiva democrazia.

Non è, onorevoli colleghi, questo mio un parlare qualunquistico. Sono finiti i tempi nei quali non si poteva dir male di Garibaldi ! Noi liberali abbiamo le carte in regola con la democrazia; e questa denuncia di distorsioni, di attentati alla legge, di decadenza del costume, la muoviamo con animo accorato, preoccupati seriamente del volgere delle cose, della sfiducia, che cresce e si diffonde nei pubblici poteri e nelle libere istituzioni; preoccupati seriamente del diaframma che si va frapponendo tra paese legale e paese reale, tra la società e l'apparato che la governa.

Onorevole Moro, sul compromesso, sui rinvii, sull'elusione dei problemi, sull'incertezza, sul tatticismo elevato a sistema non si può fondare alcun governo, che non voglia ridursi ad una funzione simbolica e decorativa ! La politica è una categoria dello spirito diversa dalla normale; ma la politica decade in misere e funeste attività se si identifica con la menzogna e l'equivoco !

Io voglio porre una domanda che va al cuore della situazione politica. La domanda è questa: il Governo Moro numero due e

mezzo ha una maggioranza ? Intendiamoci: la maggioranza numerica, aritmetica, l'avrà e sarà costituzionalmente valida. Ma io non prospetto un problema di formalità costituzionale; mi riferisco ad un aspetto di merito, di sostanza, mi riferisco a quella fiducia che, fuori degli schemi e nel vivo della realtà, deve esprimere convinta adesione al Governo, alla sua formula, al suo programma, agli uomini che lo compongono, e quindi apporto attivo e fattivo di collaborazione.

Privo dell'investitura fiduciaria di tale consistenza, il Governo è un simulacro, si muove in maniera impacciata, seppure non è del tutto paralizzato.

Ora, noi ci troviamo di fronte a prese di posizione ufficiali da parte di correnti di tutti i partiti che compongono la coalizione di Governo: del repubblicano no, che ha il raro privilegio della granitica compattezza ! Le correnti sono una drammatica realtà politica con la quale bisogna fare i conti; sono organizzazioni potenti e troppo spesso prepotenti, che mal si adattano alla disciplina di partito nella sua espressione maggioritaria, come episodi recenti e importanti hanno confermato.

Nella socialdemocrazia vi è un gruppo che dichiaratamente disapprova l'indirizzo del Governo, in casa socialista le cose stanno peggio, perché non soltanto v'è la motivata dissidenza dei « gregoriani » o lombardiani e dell'ala sinistra, ma la stessa adesione dei cosiddetti « autonomisti » non è senza riserve e, in ogni caso, è sottoposta alla condizione risolutiva della eventuale deliberazione contraria del comitato centrale del partito.

Quanto alla democrazia cristiana, l'onorevole Rumor si era illuso di aver ricucito il tessuto dell'unità del partito, che era in ogni caso unità meramente tattica e organizzativa, ai fini elettorali, e non unità di consonanza politica. Ma oggi le correnti della democrazia cristiana, che sembravano essere state messe fuori della porta, sono rientrate dalla finestra !

La corrente « Amici di nuove cronache » ha dato il nulla osta a che il suo *leader*, l'onorevole Fanfani, entrasse nel Governo; si tratta, dice il comunicato della corrente, per l'onorevole Fanfani di un « sacrificio » al quale egli non si poteva sottrarre data la provenienza e l'autorità dell'invito che gli era stato rivolto; ma intenzionalmente distinguendo l'aspetto personale del problema da quello politico generale, la corrente ha constatato « con rammarico che non sono state realizzate tutte le condizioni necessarie per affrontare in pienezza di forze ed in chiarezza di decisioni i problemi dell'attuale momento politico ». Quindi, l'onorevole Fanfani entra nel Governo a titolo personale, non come esponente di corrente, a titolo tecnico per la sua qualità di esperto di politica estera (par di sognare !), e la corrente, di cui egli è capo, lo controlla o lo condiziona ! L'onorevole Fanfani entra forse nel Governo con l'intento di preparare dal di dentro di questo la situazione di mutamento indicata dalla sua corrente ? D'altra parte il dignitoso atteggiamento dell'onorevole Scelba e dei suoi amici di « centrismo popolare » rivela, sia pure attraverso il garbo della forma, un sostanziale dissenso dal Governo.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, ha un valore politico assai rilevante; è la riprova della disfunzione e della distorsione nell'andamento della cosa pubblica, è la riprova di una carenza di fiducia interna tra le forze che compongono il Governo, della carenza di fiducia effettiva dei gruppi che dichiarano di sorreggere il Governo, di una maggioranza che non è nella realtà maggioranza. Quanto meno la presa di posizione ufficiale delle correnti proietta un alone di discredito su questo Governo Moro numero due e mezzo, il quale, lungi dall'essere rinvigorito e chiarificato, si presenta ancor più indebolito, incerto e interlocutorio.

I socialisti, nel loro organo di stampa, hanno affermato che « piaccia o non piaccia » si voglia o non si voglia, il nodo d'un rinvigorimento delle posizioni più avanzate del centro-sinistra si scioglieva intorno al nome di Fanfani. Chi si accontenta gode ! Ma dello stesso parere non sono gli amici politici dell'onorevole Fanfani, salvo che l'etichetta del « titolo personale e tecnico », che gli è stata affibbiata, non sia anch'essa un imbroglio imbastito al fine di tenere lontani dal Governo l'onorevole Scelba ed i suoi amici di « centrismo popolare ». Nessuno dovrebbe dimenticare che la stessa « personalità » che ha indotto con i suoi « autorevoli consigli » l'onorevole Fanfani ad affrontare il « sacrificio » del Governo, ebbe a muovergli due anni fa pesanti accuse di errori di « direzione politica »; nessuno dimentichi che per lungo tempo l'onorevole Fanfani si è battuto contro la formula di centro-sinistra elevata a mito irreversibile.

Quest'affare del « rinvigorimento » e della « chiarificazione » sa di amaro ridicolo. Si era partiti con propositi precisi e baldanzosi: i socialisti volevano un centro-sinistra più largo ed avanzato con l'inclusione nel Governo dell'onorevole Lombardi e dell'onore-

vole Giolitti; la segreteria della democrazia cristiana, per cementare l'unità del partito, voleva imbarcare nel Governo l'onorevole Scelba. Non si è verificata né l'una cosa né l'altra; e ha vinto ancora una volta, forte della sua pazienza da certosino, l'onorevole Moro: nè Lombardi, nè Giolitti, nè Scelba. Tutto come prima, peggio di prima ! E i gruppi politici che stanno a base della formula di centro-sinistra subiscono un ulteriore logoramento nel prestigio e nell'efficienza.

Ella sa, onorevole Moro, che sono esistite in Italia quattro « accademie dei rinvigoriti »: con sede a Cento, a Firenze, a Foligno, a Rimini. Si occupavano di materie varie: di cultura umanistica, di scienze, di politica ed anche di cose erotiche. Queste ultime non la interessano ! (*Si ride*). Sembra che l'onorevole ministro Lami Starnuti abbia studiato assai bene i testi di quegli eruditi e ne abbia appreso la virtù del rinvigorimento; l'onorevole Medici si accinge a farlo. Ella, onorevole Moro, potrebbe assumere la presidenza di una di queste accademie !

La verità è, onorevoli colleghi, che andiamo di male in peggio. Quando io considero che il Governo è la espressione medesima del potere esecutivo, quando io valuto la drammaticità della situazione in cui si dibatte il paese, e ho dinanzi a me siffatta coalizione contraddittoria, confusa e astrusa, che si alimenta di equivoci e di compromessi, ne ricevo un senso di sconforto e di preoccupazione.

Il problema non è procedurale, non è di rimpasto vero o camuffato: il problema è di crisi sostanziale, che non è di oggi o di ieri, non è nemmeno puramente di governo. La crisi è della formula politica che esprime il Governo. Da quando il centro-sinistra è nato e si è andato sviluppando nelle sue edizioni, dalla cosiddetta « cauta sperimentazione » all'inserimento organico dei socialisti nel Governo e nell'uso del potere, esso è stato permanentemente travagliato nella sua essenza da un'insanabile contraddizione: una contraddizione che ha investito e investe ogni settore della vita nazionale. I socialisti continuano ad interpretare l'incontro con le forze politiche cattoliche come uno strumento momentaneo necessario per sviluppare la propria azione al fine di creare la società socialistica e marxistica; sicché i socialisti non intendono affatto interrompere il legame con il partito comunista e, anzi, negli ultimi tempi – la vicenda della elezione del Capo dello Stato è quanto mai politicamente significativa ! – lo hanno, questo sì, rinvigorito. Voi, invece, della democrazia cristiana siete i prigionieri del sogno ! Voi affermate di voler isolare e vincere i comunisti, e vi servite a tale scopo della collaborazione dei socialisti, che sono quelli che sono e non vogliono cambiare ! Voi della democrazia cristiana avete foggiato il metodo della « sfida al comunismo », che è funesta forma di cedimento psicologico e politico; credete di poterlo combattere, il comunismo, mettendovi sul terreno che gli è proprio, prospettando o varando riforme che non sono volte ad agevolare un cammino e un'ascesa a cui partecipi tutta la collettività; voi concepite le riforme unicamente in funzione politica, nell'intento di appagare le masse prigioniere del mito marxistico, e non comprendete che, così operando, rendete più esigenti e turbolente quelle masse, organizzate e dirette a fini politici, e avviate la trasformazione in senso classistico della nostra società !

Dal rimpasto camuffato un solo fatto emerge: l'accordo sul disaccordo. Sul problema della scuola i membri della coalizione parlano lingue diverse; sul problema de *Il Vicario*, che travalica, per le sue implicazioni ed esplicazioni, l'episodio in sé considerato, contrasto assoluto; sulla richiesta dei socialisti di includere i comunisti fra i delegati italiani al Parlamento europeo, del pari contrasto assoluto; sul problema di fondo della lotta al comunismo, i democratici si sbracciano a gridare « sì », e i socialisti fermamente dicono « no », in tal senso operano. Tutto è incerto e confuso; ma questi scogli dovranno essere pur affrontati, questi nodi dovranno pur venire al pettine ! Non basta accantonarli; stanno sempre lì e il tempo aggrava le cose.

Questo Governo e la formula che lo esprime sono impari ai difficili compiti dell'ora; nondimeno il Governo manifesta propositi velleitari, dominato da una mania di riformismo eversivo. Noi esamineremo, onorevole Moro, i progetti anticongiunturali che ella esporrà al Parlamento; li esamineremo con animo sereno e volto al bene dei cittadini. Ma dobbiamo dire che il problema non si esaurisce nella terapia; il problema principale riguarda, per restare nell'immagine, il medico. E voi del Governo, che avete condotto il paese allo stato di malanno che lo affligge, come medico che può sanarlo non raccogliete fiducia e mostrate assai scarsa capacità. Le misure anticongiunturali sono diventate una formula quasi mitica; ma esse non sono un episodio, né restano fine a se stesse, ma si inseriscono in un contesto generale, che è preoccupante. Le misure anticongiunturali non ci possono far dimenticare quelle di struttura che sono in cantiere, dalla programmazione economica

alla espropriazione obbligatoria e generale delle aree; queste riforme di struttura non possono non condizionare la validità della meglio costruita misura anticongiunturale.

Voi continuate per la diabolica strada dell'errore: uno solo è il tessuto connettivo della coalizione di centro-sinistra, la volontà di conquistare e mantenere il potere, che ognuna delle forze che la compongono tende a trarre a proprio vantaggio. In questa manovra che danneggia il paese, voi della democrazia cristiana state per essere scavalcati dai socialisti. Il giuoco va a vantaggio dei comunisti!

Noi liberali abbiamo combattuto con fermezza la formula di centro-sinistra; continueremo la nostra battaglia con maggiore impegno. Onorevole La Malfa, su questo terreno non vi sono da parte liberale cedimenti o tentativi di insidiosi dialoghi. Noi abbiamo rivolto un appello, che aveva il valore di un monito morale, un appello di responsabilità ai partiti del Governo perché acquistassero la coscienza della gravità della situazione e si sforzassero di provvedere nell'interesse di tutti. Niente altro.

Noi sentiamo che, al di là della drammaticità della situazione economica e sociale, vi sono altri valori, valori dello spirito, che si vanno erodendo e sfaldando; avvertiamo l'affermarsi di un tipo di società governata dall'alto, di una società di massa, livellatrice, che distrugge il talento creativo dell'umana personalità; avvertiamo che lo Stato di diritto e le sue istituzioni sono minacciate, che una tessitura di tipo feudalistico si va espandendo; avvertiamo che spesso l'autonomia dello Stato è vulnerata da interventi non opportuni della Chiesa cattolica.

Non dite che non vi sono alternative! Dietro un siffatto comodo paravento si nasconde la pigrizia e la mancanza di coraggio. Se non credete possibile oggi un'alternativa, v'è sempre la possibilità di crearla mediante l'appello alla volontà sovrana del popolo. Non vorremmo pensare di essere già nel regime o nell'anticamera del regime. Noi diciamo decisamente « no » a questo Governo, recisamente « no » alla formula di centro-sinistra. (*Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luzzatto. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendendo la parola in questo dibattito sulle dichiarazioni del Governo e sulla mozione di sfiducia presentata, vorrei prendere le mosse dal punto in cui ci troviamo, anche perché quello che sto per dire ci collega alla discussione preliminare che abbiamo avuto ieri, alla posizione che abbiamo assunto.

Noi usciamo, dunque, o non usciamo da un lungo periodo di incertezza, di trattative, rimaste, per altro, coperte e private.

Durante questo periodo di oltre due mesi abbiamo sentito dire che l'accordo fra i quattro partiti che compongono l'attuale maggioranza si trovava in difficoltà, che occorreva una revisione di questo accordo, che occorrevano nuove trattative e una nuova base di accordo. Abbiamo sentito anche dire che i quattro partiti erano d'accordo nella volontà di evitare una crisi, propendevano per un rimpasto, che a volta a volta è stato annunciato come largo o meno largo, ma in ogni caso è stato annunciato come significativo, e tale, quindi, da dover rivestire un valore di indicazione politica: tale – è stato detto – da rinvigorire il centro-sinistra, da rilanciarne e rinnovarne gli impegni e, con espressione singolare e interessante che dovrò riprendere nell'esame della situazione presente, da allargarne la base non – si badi bene – come più volte abbiamo sentito in quest'aula, per includere nella maggioranza altri gruppi, perché, evidentemente, di ciò non era il caso, ma tale da allargarne la base all'interno dei partiti che già lo sostengono, di modo che il rimpasto avrebbe dovuto avere l'effetto di allargare la piattaforma di adesione al Governo tra coloro che già, per quanto risulta anche dai voti per appello nominale, se non sempre da quelli a scrutinio segreto, lo sostengono e fanno parte della sua maggioranza.

Poi, dopo queste lunghe alterne vicende, rimaste al di fuori della cornice parlamentare, che pure avrebbe dovuto rappresentare la loro naturale sede di svolgimento, siamo giunti alla conclusione che ci è stata comunicata ieri della nomina di due nuovi ministri: l'uno, com'era dovuto, in luogo di colui che era ministro ed è stato nominato Presidente della Repubblica e che, assumendo tale altissima funzione, necessariamente doveva uscire dal Governo, e l'altro per altro ministero, ma pure per prendere in certo senso, in senso politico, il posto di colui che era divenuto Presidente della Repubblica, per rispettare per lo meno l'equilibrio numerico della rappresentanza nel Ministero dei quattro partiti partecipanti.

Siamo perciò giunti alla conclusione d'un rimpasto in senso proprio, in senso letterale, d'un rimpasto, diremmo anche, piccolo, perché meno di così era difficile si facesse quanto a numero di nuovi ministri, mentre quanto a significato, vedremo quale significato ha; d'un

rimpasto, infine, che il Governo ha rifiutato di accompagnare con sue dichiarazioni.

Il Governo ha inviato una lettera per comunicare la nomina dei nuovi ministri e, interpellato in quest'aula, ha aggiunto a questa prima, che è già una comunicazione che, secondo il regolamento, è resa dalla nostra Camera e dà luogo ad una discussione politica generale, una seconda dichiarazione che non cessa di essere una dichiarazione politica per il fatto di nulla aggiungere a quella precedente.

Ella infatti ieri, onorevole Presidente del Consiglio, a domanda del Presidente della Camera, pregato dal nostro gruppo di rivolgere a lei questa domanda come d'uso, ha risposto di non avere nulla da dire per ora, riserbandosi di rispondere alla fine d'una semplice discussione su una mozione, ma d'una discussione che è ad un tempo congiuntamente la discussione su una mozione e sulle comunicazioni del Governo in merito al rimpasto.

Prendiamo atto che il Governo dunque non vuol dir nulla, cosicché la nostra discussione muove in questa prima fase da una situazione alquanto curiosa, che è quella che ho detto. Vi sarà poi la seconda fase, quando ella, onorevole Presidente del Consiglio, vorrà parlare al termine del dibattito, e noi avremo lo strumento della dichiarazione di voto per poter dire dopo le sue dichiarazioni quale sia il nostro parere su quanto ella avrà detto, se qualche cosa allora ci avrà voluto dire.

In verità i precedenti non confortavano il Governo ad adottare un simile atteggiamento. Intendiamoci: che sia rimpasto e non crisi è pacifico. Io credo sia stato giusto sottolineare ieri che le cose stanno così perché il dato su cui discutiamo è proprio questo, che vi è soltanto un limitato rimpasto e che il Governo non ha nulla da dire. Questo è il dato da cui noi moviamo; che la crisi poi vi sia nelle cose è un fatto su cui non ho il menomo dubbio. Ma ciò appartiene appunto a questa discussione.

Che la crisi vi sia nelle cose, nel paese, nella vostra incapacità di agire e nel vostro modo di non agire, ciò non impedisce che la crisi formale non vi sia stata e non vi sia. Il divario perciò non c'è rispetto alle forme che la Costituzione prescrive (e che voi eventualmente non abbiate seguìto); il divario c'è (e, più che divario, è un divorzio e vedremo con quali conseguenze) tra la situazione reale e quella che volete imporre alle istituzioni.

Ebbene, quando il 14 novembre 1949 e quando il 10 aprile 1951 vi furono un primo e un secondo rimpasto per la sostituzione di taluni ministri e anche allora – come ora – il nome dei ministri (uscenti o rientranti, non importa) attribuiva a quel rimpasto un certo significato politico implicito nei nomi stessi (che, in quei due casi che ho citato, uscivano), il Presidente del Consiglio si presentò alla Camera ad aprire il dibattito per dire, anche allora, che non cambiava nulla nel piano, nel programma, negli intendimenti del Governo. Ma lo disse, lo motivò quanto meno !

Il 5 maggio 1952, per la prima volta, invece, mandò una lettera e rifiutò comunicazioni. Fu ricordato ieri che allora proprio l'anomalia d'un simile comportamento fu sottolineata e denunciata dalla voce del suo vicepresidente, onorevole Presidente del Consiglio, che questa volta invece pare accondiscendere ad un simile sistema di porre le questioni davanti al Parlamento.

Ma la questione non è nella forma, è nelle cose; e le cose sono proprio qualificate da questo: che il Governo dice che tutto è come prima, che non vuole cambiare nulla, anche se cambia taluni uomini in talune posizioni significative del Ministero; ma che le cose cambiano, che i problemi mutano, che la situazione evolve, e che soprattutto cambiano e mutano ed evolvono le richieste che vengono dalle cose stesse e dalle masse popolari, quelle stesse masse che una parte per lo meno di voi democristiani e il partito socialista italiano ritengono di rappresentare, e si ritiene rappresentino in quest'Assemblea.

Ordunque, il problema è questo: che discutiamo nel contempo le sue dichiarazioni in quel che sono e in quel che non sono, onorevole Moro, e la mozione che il gruppo comunista opportunamente aveva presentato mentre il rimpasto non era stato ancora annunciato e si andavano protraendo – in un modo che non esito a definire intollerabile per il costume democratico e per la situazione obiettiva del paese – queste occulte trattative delle quali non si conosceva e non si poteva prevedere lo sbocco. Si doveva stare all'oroscopo dei nostri giornalisti parlamentari che non sempre potevano essere molto informati e andavano di giorno in giorno annunciando soluzioni che poi dovevano essere di giorno in giorno smentite o corrette.

Ora noi dobbiamo chiedere al Governo in questo dibattito quali siano i suoi intendimenti. Non ce li ha detti. Non so se implicitamente ci abbia rimandati a quello strano documento che pare sia stato a lungo elaborato e discusso, ma che non è divenuto il nuovo documento programmatico del Gover-

no, ma soltanto dell'accordo fra i quattro partiti che lo sostengono.

È questo testo – pubblicato da *Il Popolo*, dalla *Voce repubblicana* e dall'*Avanti !* (che ho qui) del 6 marzo – il documento che indica la piattaforma sulla quale questo Governo intende agire ? Se è questo mi consenta, onorevole Presidente del Consiglio, di trovare una certa stranezza in questa prima affermazione di continuità, che appunto esclude che il suo sia ora un Governo nuovo. Si riafferma che è sempre quello vecchio, con la conferma della « volontà di continuare il comune lavoro », ecc., e con l'asserzione esplicita che i quattro partiti ritengono validi e richiamano gli accordi politici del novembre 1963 e del luglio 1964, i quali, fra l'altro, non sono eguali fra loro. Infatti, quelli del luglio 1964 hanno rappresentato un significativo passo indietro e – nel tempo stesso – di chiarezza: passo indietro rispetto alle parole dette nel novembre 1963, passo di chiarezza perché le parole dette nel novembre 1963 non avevano trovato alcun riscontro nei fatti, ed era dunque elemento di chiarezza che nel luglio 1964 ci si fosse decisi a dire le cose come stavano.

Ora ci si dice che il proposito di questo Governo è la continua elevazione dei lavoratori sul terreno economico, sociale e politico. Si dice ciò, in un momento in cui metà della manodopera occupata nell'edilizia e un terzo circa di quella occupata nei settori tessile e metalmeccanico hanno perduto il lavoro e la depressione del livello salariale è tale da creare condizioni di vita sempre più difficili per i lavoratori. Eppure, in queste condizioni si dice tranquillamente che ci si propone la continua elevazione dei lavoratori sul terreno economico, sociale e politico. Ma se vi proponete questa elevazione, dovete necessariamente proporvi di cambiare indirizzo. Se invece vi proponete di continuare nel vecchio indirizzo, è inutile che ripetiate queste parole, che, come si diceva un tempo, sono formule di stile, clausole che si aggiungono alle scritture degli scribi (non vorremmo che fosse il caso di parlare di scribi e farisei).

Non sappiamo se questo è il documento sul quale dobbiamo discutere della vostra impostazione programmatica. Sappiamo che, per quanto riguarda la vostra politica economica, si sono svolti due successivi dibattiti nel febbraio scorso. Al termine di questi dibattiti il ministro Colombo ha esposto con chiarezza i suoi intendimenti, che dobbiamo ritenere siano anche i vostri, perché nulla è venuto in seguito che abbia significato mutamento o riserva alcuna rispetto all'indirizzo allora esposto dal ministro Colombo.

Se dunque quello è l'indirizzo che vi proponete, noi sappiamo in che cosa consista. Ora, in queste condizioni, che cosa significano i mutamenti intervenuti nella composizione del Governo ?

Voi avete cambiato i titolari di due dicasteri essenziali. A quello degli esteri è stato chiamato l'onorevole Fanfani. Noi sappiamo che cosa significhi il nome di Fanfani e che cosa egli rappresentò quando fu ministro degli esteri. Egli si fece iniziatore di uno sforzo per una politica nuova, intesa a ricercare la collaborazione con paesi con i quali fino allora questa collaborazione era stata rifiutata, si fece iniziatore di un viaggio nell'Unione Sovietica, di un avvio di nuovi rapporti e di una nuova concezione. Tutto questo potrebbe di per sé rappresentare qualche cosa. Ma i nomi, le persone non significano nulla, anche perché la politica estera impegna la responsabilità e l'indirizzo dell'intero Governo collegialmente, e del Presidente del Consiglio. Contano gli impegni, i programmi. Un governo non ha il diritto di dire che bisogna aspettare i fatti, ma ha il dovere di esporre il suo programma in Parlamento. La nomina dell'onorevole Fanfani corrisponde o no a nuovi propositi in politica estera ? Questo ce lo dovete dire, perché non ci potete chiedere una fiducia in bianco.

Non oso neppure chiedervi se la presenza dell'onorevole Lami Starnuti al Ministero dell'industria rappresenti una volontà di cambiare indirizzo in quel dicastero, così importante per il settore del lavoro e dell'economia. Non sappiamo per quali motivi il ministro Medici sia dimissionario. Speriamo che non lo sia per ragioni di salute. In questo caso gli formuleremmo i migliori auguri di rapida guarigione. Noi non crediamo comunque che la sostituzione del senatore Medici con il senatore Lami Starnuti possa senz'altro significare un mutamento di indirizzo. A volte si cambiano le persone, indipendentemente da quello che esse significano, tanto per mutare qualcosa. Vorremmo sapere se è appunto questa, signori del Governo, la vostra intenzione; senonché voi non dite nulla: anzi, ci dite il contrario.

Questa volta si è scelta la via del rimpasto, ma in verità anche quando si è fatta la crisi, nell'estate scorsa, non sono stati apportati alla compagine governativa mutamenti molto maggiori. Anche allora, come oggi, entrarono nel Gabinetto due nuovi ministri: l'onorevole Scaglia e il senatore Ma-

riotti allora, il senatore Lami Starnuti e l'onorevole Fanfani oggi. Nel luglio scorso il mutamento fu forse più significativo per i nomi di chi usciva (i ministri Giolitti e Bosco) che non per quelli di chi entrava. Inoltre questa volta l'uscita di un ministro è necessariamente dovuta alla nuova altissima carica da esso assunta, e la sola uscita del ministro Medici non è di per sé molto significativa.

A differenza che nel luglio scorso, però, questa volta non si enunzia alcun programma. Ora, signori del Governo, ripeto che voi non avete diritto di chiedere una fiducia in bianco, e meno che mai lo avete ora, dopo aver dato prova di voi per un anno e tre mesi, tempo sufficiente perché si sia potuto assistere alla involuzione via via crescente della formula che nel dicembre del 1963 venne presentata come nuova e rinnovatrice. Ora sappiamo bene che cosa significhi quella formula, quale valore abbiano le parole e i buoni propositi allora enunziati.

In questa situazione non si può affermare, come è stato scritto sull'*Avanti !*, che « bisogna aspettare i fatti », come se anche a questo caso si potesse applicare l'antica massima inglese: *Wait and see.*

Non so, onorevole La Malfa, se vada aumentando o diminuendo in questa Camera la fiducia nei riguardi del Governo. Certe vicende recenti fanno pensare che nell'ambito dei partiti che sostengono questa formula la fiducia diminuisca; il che vuol dire che divengono a mano a mano maggiormente possibili e reali le prospettive di un diverso schieramento, da comporre attorno a coloro che, disillusi da questa formula e da questa politica, un'altra ne vogliono, un'altra ne cercano. Che così stiano le cose lo avete confessato voi stessi, rappresentanti dei quattro partiti di Governo, quando avete parlato di un rimpasto che ne allargasse le basi all'interno delle stesse forze della maggioranza. Si avvertiva dunque l'esigenza di colmare il distacco che si era venuto formando, nei confronti del Governo, per una parte degli stessi partiti della maggioranza. Ora, tale distacco può verificarsi solo se un analogo fenomeno si determina nel paese. Nessuno si distacca, a meno che non creda di doverlo fare per fedeltà a chi rappresenta o semplicemente per non perdere a sua volta il contatto con chi gli ha fornito la base e il mandato.

Questo distacco si è già espresso in taluni casi e in particolari forme che hanno investito anche la vita parlamentare; ma si manifesta giorno per giorno in misura crescente nel paese. Non può sfuggire ad alcuno il crescente distacco dal Governo di centro-sinistra e dai partiti che lo sostengono delle masse popolari, di quel grande schieramento di opinione pubblica che una parte di voi almeno, colleghi della maggioranza, dovrebbe rappresentare, se è vero che il partito socialista italiano e un settore della democrazia cristiana si richiamano ad una rappresentanza dei lavoratori, i quali sempre più si sentono lontani da questa formula di Governo, da questa pratica di Governo, da questo indirizzo politico di Governo.

Guardate, nulla è più pericoloso che il distacco crescente dalla realtà del paese delle istituzioni quali attualmente sono costituite. Troppe volte si sono ventilati pericoli autoritari e involutivi, che per la vostra fede democratica proclamata voi avreste evitato e paralizzato. Badate a quello che fate, perché oggi è nel vostro seno che si coltiva il malgerme, è il centro-sinistra che oggi alleva i germi della sovversione involutiva e promuove il pericolo per le prospettive democratiche, per le istituzioni, per la vita democratica del nostro paese.

Il processo involutivo realizzato con il centro-sinistra si è ormai reso manifesto a ciascuno e si palesa giorno per giorno nei fatti, negli atti che vengono compiuti. Per partiti, per gruppi o per correnti che vogliano rappresentare i settori delle masse lavoratrici, i settori popolari del nostro paese, un simile distacco, un simile divorzio sono fatti allarmanti, dei quali si dovrebbe tenere conto prima che si realizzino in forme definitive, che sarebbero pericolose per l'avvenire del nostro paese. Ma voi eludete i problemi e li rinviate.

I problemi esistono, sono duri, sono precisi. Essi sono prima di tutto nella situazione economica, nei suoi termini reali. I propositi del Governo, dicevo poc'anzi, sono stati espressi dal ministro Colombo or sono pochi giorni in quest'aula. La discussione fatta in quella occasione, alla quale ha partecipato un buon numero di nostri rappresentanti e nel corso della quale in particolare l'onorevole Foa ebbe modo di svolgere un'interpellanza e poi di replicare alle dichiarazioni del ministro Colombo, mi dispensano dal ripetere ciò che fu affermato chiaramente in termini di critica alla politica economica di questo Governo.

Si è avuto poi il progetto di programmazione Pieraccini, che non sposta nulla di quelle risultanze. Ed ora sta venendo – il Presidente del Consiglio, però, non lo ha ancora detto – un nuovo progetto di provvedimento (non si sa ancora se esso prenderà la forma del disegno di legge o del decreto-

legge) che, non so se per cattivo gusto o per un richiamo inconscio della cattiva coscienza, avete già battezzato provvedimento « multilaterale ». È questa una brutta parola per il riferimento concreto ai problemi economici, ed è brutta anche perché di progetto « multilaterale » abbiamo sentito parlare altra volta a proposito dell'armamento della N.A.T.O.; e non si tratta di un buon ricordo, di un buon fantasma, d'altronde non ancora spento o tacitato.

Ora, ciò che caratterizza l'attuale situazione è la condizione dei lavoratori colpiti dalla pressione sull'occupazione e sui salari. Un attacco padronale è in atto, con il tentativo di far pesare sulle condizioni di lavoro e di vita delle grandi masse popolari non soltanto le conseguenze della congiuntura, ma anche gli effetti a più lungo termine, non superabili nel giro di qualche settimana o con qualche provvedimento di incentivazione, dell'ammodernamento delle strutture produttive del nostro paese, che ne hanno bisogno. Si tratta, perciò, di una manovra a più largo raggio, a più lungo termine e di più costosa incidenza.

Da ciò consegue intanto una scelta che viene fatta dal Governo e dai quattro partiti che lo sostengono (e tra essi è il partito socialista italiano); una scelta per il protrarsi della situazione attuale, nella quale – lo sapete bene, signori del Governo – non siete voi che decidete, ma i centri decisionali effettivi che sono fuori di voi (voi controfirmate soltanto, avallate, aiutate). I centri decisionali effettivi stanno al di fuori non soltanto di voi, ma delle strutture politiche così come sono istituzionalmente configurate; stanno in quei gruppi di potere finanziario, in quei centri di potere monopolistico che dominano la nostra economia, dettano le loro leggi, decidono le sospensioni, i licenziamenti, la compressione dei salari, richiedono la regola del profitto e la garanzia del profitto.

Si accetta una situazione di questo tipo, che tra l'altro, tradizionalmente, e ancora non molto addietro, il partito socialista italiano usava qualificare, denunciare e indicare, sottolineando il carattere antidemocratico delle strutture economiche del nostro paese e il pericolo ivi immanente di un attentato alla stessa sua vita democratica.

Ora, a modificare questo stato di cose la linea di politica economica di questo Governo rinuncia. Non ci si dice nulla, salvo le belle parole, cui testé mi richiamavo, di una dichiarazione dei quattro partiti; non ci si dice nulla che suoni volontà di incidere in questa situazione e di modificarla, come si può, onorevole La Malfa, come si deve. E perciò il rapporto tra investimenti e capacità di assorbimento della manodopera, i livelli salariali, i livelli di occupazione, i livelli dei consumi e le loro implicazioni nei riguardi delle capacità produttive, tutto ciò non viene in alcun modo modificato, in alcun modo posto come problema diverso da quello della garanzia del profitto, quale è stato posto dalle forze padronali.

LA MALFA. Dobbiamo prima aspettare i provvedimenti.

LUZZATTO. Finora di provvedimenti, di enunciazioni programmatiche ne abbiamo visti ed uditi abbastanza per poter giudicare, onorevole La Malfa !

LA MALFA. I problemi economici sono problemi quantitativi.

LUZZATTO. Non soltanto ! Nel caso, sono anche problemi qualitativi, onorevole La Malfa.

Oggi si tratta di una scelta qualitativa che è stata fatta. Per modificare quella scelta qualitativa, ci vogliono le forze che a ciò consentano, e queste forze ci sono: questa è l'alternativa al centro-sinistra.

Ma se a queste forze non si voglia fare appello, è vano dire: aspettate e vedrete. Chi lo farà questo cambiamento ? Chi limiterà un prepotere che finora si è esercitato sull'economia e dall'economia travalica nel campo stesso della vita democratica del nostro paese ? Questa è una minaccia che conosciamo bene. (*Interruzione del deputato La Malfa*). Onorevole La Malfa, certi problemi che hanno un significato particolare sono stati trattati finora in modo alquanto superficiale e tutt'altro che definitivo dal Governo, o non sono stati trattati affatto: tra i primi è la questione dell'equilibrio monetario internazionale, che, come sappiamo, non dipende soltanto dalle bravure della difesa della lira, ma da tutta una situazione internazionale oggi assai complessa; tra i secondi il problema dell'immissione di capitale straniero non soltanto negli investimenti, ma soprattutto nei centri decisionali, con effetto poi dilagante ed allargato.

Già in un precedente dibattito l'onorevole Foa ed altri ebbero a parlare della presenza crescente del capitale straniero in Italia. In Francia si discute di questo problema, se ne discute perfino nella Germania di Bonn, esprimendo talune preoccupazioni per gli effetti che gli investimenti stranieri possono esercitare. Da noi non se ne discute affatto. Da noi ben vengano essi nei centri decisionali, ben

vengano in posizioni tali da ridurre a zero il margine di possibile efficacia di quei provvedimenti cui ella, onorevole La Malfa, si riferisce.

Del resto, simili fenomeni già si ripercuotono nella vita democratica, nella vita delle istituzioni del nostro paese. Non può sfuggire a noi che mai come ora ha prosperato in Italia la tendenza centralista, autoritaria, alle decisioni dall'alto, agli atti ministeriali o prefettizi d'ordine del ministro, ai sistemi di polizia che non si sono per nulla attenuati. Episodi dei giorni scorsi ce l'hanno nuovamente dimostrato. Abbiamo appreso che – cito esempi del tutto particolari, gli ultimi in ordine di tempo – a Sparanise, dove c'è uno sciopero, interviene la carica della polizia contro gli scioperanti; onorevole La Malfa, in provincia di Treviso, dove la Burgo fa una serrata, interviene la polizia a proteggere i cancelli chiusi e ad impedire agli operai di recarsi al lavoro, tutelando l'atto, che, come ella sa, è illegittimo, della serrata padronale. Questi sono soltanto gli episodi dei giorni ultimi, certamente non i più gravi. Ce ne sono stati ben altri, e non vi tedio ora con l'elencarli.

Una delle cose caratteristiche di questo periodo è l'offensiva antiautonomistica. Non è un caso che delle regioni non si parli più. Questo argomento è sempre iscritto – è vero – nell'ordine del giorno della nostra Assemblea. Per la verità, questa discussione ha avuto un merito, quello di esonerarci, per alcuni giorni almeno, dal leggere che all'ordine del giorno delle nostre sedute abbiamo i provvedimenti di attuazione delle regioni, che vi stanno dal luglio scorso. Vi è stato perfino un giornalista, o poco informato o un po' sfacciato, che ha scritto sull'*Avanti !* di alcuni giorni fa, in risposta alla lettera di un lettore, che gli chiedeva quando sarebbero stati approvati i provvedimenti di attuazione delle regioni, che tali provvedimenti sono all'ordine del giorno, che stanno percorrendo l'*iter* legislativo che loro compete. Invece, essi sono fermi, come voi tutti sapete, da otto mesi. Tutto ciò fa parte di un indirizzo politico, si riferisce al tipo di programmazione economica che voi volete fare senza l'impaccio delle regioni, al tipo di politica generale che volete realizzare. Difatti, mentre affossate le regioni, è in atto una offensiva contro l'autonomia siciliana. Onorevole La Malfa, questo dovrebbe interessarla.

LA MALFA. Ma io non amo quello statuto.

LUZZATTO. Prendiamo atto che il centro-sinistra, nei suoi più autorevoli esponenti, non ama le leggi costituzionali dello Stato, non ama gli statuti speciali di autonomia.

LA MALFA. Non è così. Ho condotto nel 1947 una battaglia contro quello statuto, di cui riconosco le aberrazioni.

LUZZATTO. Nel 1947 si poteva discutere dello statuto siciliano per farlo meglio o peggio...

LA MALFA. Certamente meglio.

LUZZATTO. ...ma nel 1965 non si può mancare al dovere dell'osservanza delle leggi costituzionali dello Stato, che possono essere modificate, ma, finché esistono, devono essere attuate e rispettate.

Vi è dunque il rinvio delle regioni, delle quali non si parla più, ormai. Se ne parlava negli accordi di novembre e se n'è parlato anche negli accordi di luglio, per rinviarle. Adesso si tace. Contemporaneamente si muove un attacco contro l'autonomia siciliana e si assiste allo svilupparsi di un'offensiva contro le autonomie comunali e provinciali che non ha precedenti.

Non crediate, onorevoli colleghi, che qui io voglia riprendere soltanto l'argomento già ben noto degli accordi fatti al vertice, a Roma, per far dimettere e rieleggere il sindaco di Firenze al di fuori della volontà del consiglio comunale e della popolazione della stessa città di Firenze. Desidero parlare di qualcosa di più vasto e di più generale, cioè dell'offensiva contro l'autonomia finanziaria dei comuni e delle province, autonomia senza la quale gli enti locali non possono esercitare alcuna attività; dell'offensiva contro i crediti dei comuni e delle province, contro i bilanci comunali e provinciali e contro la facoltà deliberativa degli enti locali.

Tutto ciò è in atto ormai da mesi e non accenna ad attenuarsi, anche se si scopre che per l'edilizia non bisogna dimenticarsi delle competenze degli enti locali. Ora è curioso che a questo punto si parli di riserve di alcuni partiti del centro-sinistra, e specialmente del partito repubblicano e del partito socialista, a proposito di talune questioni particolari delle quali non voglio affatto sottovalutare l'importanza, quali la censura teatrale, l'esercizio dei poteri prefettizi, il Concordato (a proposito del ben noto episodio del *Vicario*), la giunta di Firenze (quest'ultima questione non in termini di autonomia locale, ma in ossequio al principio del *do ut des*, cioè della realizzazione dell'accordo vincolata alla scelta del sindaco), ed altre, di cui la più importante è quella relativa alla scuola; importantissima, essa, come le altre accennate, ma non tale da porsi sullo stesso piano delle scelte economiche di fondo: sulle quali il partito socialista non ha nulla da dire, anche se in seno

al suo comitato centrale emergono dissensi non secondari, da quanto abbiamo appreso dai giornali e dalle dichiarazioni rese dagli onorevoli Riccardo Lombardi e Santi su questi problemi e su taluni loro aspetti generali o particolari.

Ma il partito, come tale, tace su questi problemi, che pure sono di fondo ed attengono alle decisioni per il domani. In sostanza, si accetta che non ci si proponga nulla di diverso, come del resto avviene per quel che concerne la politica estera. Qui veramente vi è qualcosa di più del silenzio. Domenica scorsa a quelli di noi che hanno buono lo stomaco è capitato di leggere sull'*Avanti !* un articolo a firma ricalcata sull'autografo dell'onorevole Pietro Nenni, nel quale articolo si legge che « risultano alterati i fattori di distensione internazionale introdotti dalla linea kennediana e da quella krusceviana ». A me pare che si tratti, con i bombardamenti, con i fatti di guerra in corso in una parte del mondo, di qualche cosettina di più di una alterazione dei fattori di distensione internazionale, e in questo caso mi pare che sia ancor peggio che da scriba o fariseo dare un colpo al cerchio ed uno alla botte, e nominare insieme l'America e l'Unione Sovietica, Kennedy e Kruscev, e così via.

Ma veniamo alla questione di fondo che qui ci interessa: la politica del nostro Governo e del nostro paese.

Oggi vi sono alcuni fatti nuovi: vi è la politica americana di accrescimento della minaccia, dell'attacco, della pressione della forza, la politica dell'*escalation*. Non è politica di coesistenza e non è nemmeno alterazione degli elementi di questa politica; è il suo contrario. Lo sbarco a Da Nang nei giorni scorsi di reparti di *marines* è inoltre la prima violazione aperta, dichiarata, degli accordi di Ginevra del luglio 1954 sul Vietnam. Questi furono conclusi in una conferenza alla quale gli Stati Uniti parteciparono non accettandone le conclusioni, uscendone con sbattere di porte e poi dichiarando che per altro li avrebbero osservati. In realtà non li hanno osservati mai, ma ora con lo sbarco di forze armate in quel territorio li hanno addirittura calpestati. Così i bombardamenti della repubblica democratica del Vietnam sono un atto aperto di guerra, di aggressione: non vi è altro modo di definirli.

Onorevoli colleghi, non vorrei parlando di questi avvenimenti farmi prendere la mano da un senso di emozione, che tuttavia non posso reprimere, perché ho l'impressione che ci si debba domandare dove veramente rischiamo di andare, se a tal punto abbiamo perso la coscienza del diritto, del giusto, della vita umana, da non reagire agli atti di guerra aperta, ai bombardamenti, alle distruzioni. Non voglio lasciarmi prendere la mano da una emozione che per me non è superabile, ma che dovrebbe riguardare tutti voi ed in particolare i colleghi del partito democratico cristiano; perché, vedete, io sono probabilmente in quest'aula l'unico che abbia avuto la ventura di visitare quei paesi: e quando leggo che è stata bombardata Vinh Liuh non leggo semplicemente un nome esotico, ma ricordo un luogo che ho visto. Non posso dimenticare che quando arrivai qualche anno fa a Vinh Liuh tra le altre persone che conobbi vi fu un sacerdote cattolico che, per la tradizione francese in quel paese a lungo prevalsa, vestiva la stessa tonaca in uso da noi. Egli era parroco di un paese e portava sul petto la più alta decorazione militare per la sua partecipazione alla guerra partigiana contro i francesi per la liberazione del Vietnam del nord: un sacerdote cattolico a Vinh Liuh, bersaglio dei bombardamenti americani, è cosa su cui dovete riflettere anche voi.

Ma lasciando da parte i fattori emotivi, vogliamo riflettere sulla questione nei suoi termini politici ? Si parla addirittura, da parte di certa stampa del nostro paese, di attacco o di invasione scatenati da parte del Vietnam del nord nei confronti del Vietnam del sud. Onorevoli colleghi, la guerra nel Vietnam del sud è una guerra civile, una guerra partigiana che non è mai cessata da quando i vietnamiti insorsero contro i giapponesi durante la seconda guerra mondiale, e poi contro i francesi che vi volevano ritornare a ripristinare con il fantoccio imperiale di Bao Dai il loro antico dominio coloniale. Fu quest'ultima una guerra che si concluse al nord con la battaglia gloriosa di Dien Bien Phu, ma che era stata condotta nel sud non meno che nel nord, e quando nel 1954 si giunse all'armistizio la maggior parte del territorio, sia del nord sia del sud, era stata liberata ad opera dei partigiani dall'oppressione coloniale. Fu stabilito allora che gli eserciti di Bao Dai e francese dal nord si spostassero al sud, e quelli di liberazione dal sud al nord. Vi ricordate il proclama Alexander che invitava i partigiani a tornarsene a casa ? Nel Vietnam del sud vi erano partigiani che ricevettero l'invito a smobilitare. I reparti poterono essere trasferiti, ma il contadino del posto ricevette l'invito ad andare a casa. Poi successe quello che sappiamo, quel contadino riprese le armi e condusse la sua guerra parti-

giana. Il Vietnam del nord era solidale, ed anche molti altri paesi: voglio sperare, anzi ne sono certo, gran parte anche del nostro paese. Ma sul piano strettamente politico-militare mai fu accolto il principio della rappresaglia contro paesi che pure dessero aiuto all'insurrezione.

Vi ricordate la guerra di Algeria? Il Marocco, la Tunisia aiutarono apertamente con armi ed armati, costituirono basi per l'esercito di liberazione algerino. Eppure quando da parte francese vi furono due soli episodi tristi di questa sorta – vi ricordate Sakiet? – e cioè bombardamenti in Tunisia al limite proprio del confine, unanime fu la deplorazione dell'opinione pubblica mondiale, anche sul piano diplomatico, e nessuna legittimazione fu riconosciuta ad un atto che colpiva la sovranità di un paese che per altro allora, ripeto, apertamente sosteneva la guerra di liberazione del popolo algerino. Oggi abbiamo perso questa sensibilità; e accettiamo per buoni i bombardamenti oltre il diciassettesimo parallelo anche senza riferimento a rappresaglie. Dove vogliamo arrivare? Perché noi ancora non sappiamo quale sia la prospettiva di questa politica americana di avventura. È possibile che si voglia forzare le cose nel sud-est asiatico fino al conflitto? Quale altra soluzione vi è? In altri casi, Corea, Congo, le Nazioni Unite parteciparono, o meglio – se permettete – coprirono operazioni di intervento americano. Questa volta no. Le Nazioni Unite hanno condannato queste operazioni, hanno chiesto che non si ripetano; questa volta il segretario generale delle Nazioni Unite cerca di negoziare. È di oggi la risposta del governo americano che rifiuta il piano del segretario generale delle Nazioni Unite per l'apertura di negoziati senza preliminari e senza condizioni. Si vuole arrivare – non si sa attraverso quale gesto di forza, di presunzione, di orgoglio – ad aprire il necessario negoziato fingendo di rifiutarlo? O si vuole forse arrivare alla estensione del conflitto, alla guerra preventiva contro la repubblica del Vietnam del nord, contro la Repubblica cinese, magari prima che questa abbia perfezionato la sua arma atomica e i vettori relativi?

Il pericolo incombe, ma non è soltanto un pericolo di domani. Si è distrutta la coesistenza pacifica. Quando si violano i trattati, come per il Vietnam del sud quello del 1954, quando si violano i principî del diritto internazionale, come si fa con i bombardamenti del Vietnam del nord o del Laos, quando si proclama la politica della spirale della forza, vorremmo sapere dove si vuole arrivare.

In queste condizioni al nostro Governo, al nostro paese il problema si pone con immediatezza e con gravità alla quale non si può sfuggire. Il segretario di Stato americano Rusk ancora ieri ha chiesto l'aiuto e la solidarietà degli alleati europei. Che cosa rispondiamo a queste sollecitazioni?

L'onorevole Moro, in qualità di ministro *ad interim* degli affari esteri, al Senato ha reso su questa materia dichiarazioni estremamente gravi ed inaccettabili. Ora che un ministro degli affari esteri vi è, e non è *ad interim*, seguirà la stessa strada o no? Ne cercherà un'altra? E badate, qui non si tratta di denunciare le alleanze militari né di cambiare la politica dei blocchi, si tratta soltanto di tenerci fuori da impegni che ci potrebbero costare troppo cari, si tratta di agire in quel senso distensivo per il negoziato, per l'accordo, che, in particolare, il partito socialista italiano aveva posto come sua condizione per accettare le troppe cose che è andato via via accettando; ma ora neanche di questo impegno vi è più traccia, e vorremmo che esso fosse riaffermato dal Governo nel momento in cui esso si presenta alle Camere, non vorremmo dovere aspettare e vedere se l'onorevole Fanfani farà o non farà, anche perché ciò non dipende soltanto da lui, essendo il Governo un organo collegiale. D'altra parte, queste questioni ci riguardano perché riguardano le Nazioni Unite, e all'O.N.U. ci siamo anche noi. Ci riguarda quello che avviene nel sud-est asiatico perché gli stessi problemi europei ne dipendono, perché la coesistenza in generale ne dipende. Oggi tutto è in crisi: il patto atlantico e i suoi piani di armamento atomico multilaterale, la posizione rispetto ad essi della Francia e quella della repubblica federale tedesca, la posizione inglese dalla cui parte si propongono istanze moderatrici e si annunciano propositi di restrizioni e di limitazioni: è stato dichiarato dal presidente del consigli Wilson alla Camera dei comuni or non è molto che non si voleva un dibattito su queste questioni, perché il governo stava promovendo, con l'opportuna riservatezza e per le opportune vie, nuove basi di negoziato, di accordo, di pacificazione.

In queste condizioni i problemi europei hanno una prospettiva soltanto sulla base di una ripristinata coesistenza, di una salvaguardia dei principî fondamentali di convivenza fra i popoli e fra le nazioni. La soluzione dei problemi europei non ancora risolti (e sono tanti), la pacificazione in Eu-

ropa, la ricerca di alternative al riarmo e all'armamento multilaterale atomico della N.A.T.O. – alternative che sole possono risiedere nel disarmo controllato e per lo meno e per l'intanto zonale – tutte queste prospettive oggi sono legate alla situazione generale nel mondo, alla politica che si fa nel mondo, anche alla politica che fa il Governo del nostro paese. L'alternativa delle zone di demilitarizzazione, di disarmo nucleare, ed intanto di controllo degli armamenti, è una alternativa seria e concreta, fra l'altro l'unica concreta per poter muovere i primi passi verso il disarmo. Non ci nascondiamo la difficoltà del controllo nei paesi interessati, scoglio di ogni trattativa. Ebbene, signori del Governo, lo sappiamo tutti che è molto più facile mettersi d'accordo per fare il controllo in casa altrui, in un paese terzo; una zona denuclearizzata, nella quale le maggiori potenze si facessero garanti di un disarmo progressivo, se ne facessero controllori, costituirebbe però un primo passo, un primo esempio, un fatto di distensione.

A voi non interessa tutto questo? Avete sempre respinto queste questioni, ma non si può respingerle in eterno.

Nei fatti, onorevoli colleghi, signori del Governo, quello che ora occorre fare di diverso da ciò che voi fate è chiaro nel settore della politica economica, è chiaro nel settore internazionale, come è chiaro nel settore della politica interna per il consolidamento delle istituzioni democratiche che poggiano sulle autonomie regionali, locali, sulla restrizione del centralismo, dell'autoritarismo, dei metodi di polizia e dei metodi di esercizio del governo prefettizio.

Quello che occorre fare di diverso è chiaro, e lo si può fare. Vi sono le forze per farlo, o almeno dovrebbero esservi, stando a quello che dichiara una parte di coloro che formalmente sostengono questo Governo, ma che a più riprese ed in più sedi hanno palesato un dissenso di fondo da esso.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, dopo le vicende dell'elezione presidenziale pare abbiate ritrovato la vostra unità al consiglio nazionale del vostro partito di un mese e mezzo dopo; ma gli osservatori non hanno potuto non notare che la vostra unità l'avete ritrovata tacendo, non già ricercandola su punti programmatici (e lasciamo andare i principî).

Noi sappiamo tutto l'amaro delle divisioni; non di questo parliamo, ma poniamo il problema delle scelte di fondo. Se vi è tra voi chi sollecita un diverso indirizzo, fate chiara questa posizione positiva, giacché in tal caso ecco che il rapporto di forze nel paese e nella vita politica è diverso o lo può divenire. E lo stesso discorso dobbiamo fare a quegli ex nostri compagni che tuttavia nel partito socialista italiano affermano questi principî: non si può continuare ad affermare questi principî e fare poi l'opposto, o accettare che l'opposto venga fatto.

Ora, onorevole Moro, la sua attività in questi anni si è palesata soprattutto – me lo consenta – nell'abilità di fare procedere le cose a rilento e del rinviarle. Da dicembre a marzo ella ha rinviato la crisi che era nei fatti, anche se non nelle istituzioni, ed oggi ha compiuto il capolavoro che poteva realizzare due mesi fa, giacché non ha fatto nulla. Ecco, vede, ho l'impressione che in tal modo abbia reso un cattivo servizio al paese, al suo partito, al centro-sinistra e anche a se stesso.

I problemi talvolta con il tempo si attenuano, svaniscono, si smussano nei loro contorni e nelle loro acutezze; ma vi sono casi in cui il prezzo del ritardo rischia di essere caro, perché aumentano le difficoltà, si fa più pesante il danno per le popolazioni in generale, per il paese, per la democrazia. Ed allora anche ella stesso, onorevle Moro, finirebbe con il subirne le conseguenze. Questa volta forse, se ella avesse fatto una crisi teleguidata, come si diceva, avrebbe fatto meglio per sé, perché avrebbe preso più fiato, mentre così ne ha preso poco.

La crisi c'è nelle cose e ci sarà quindi anche nelle istituzioni, nelle forme dovute, nella realtà anche estrinseca che non può alla lunga essere diversa dalla realtà intrinseca. Non si può a lungo avviluppare e coprire una realtà esplosiva soltanto con i metodi del non fare, del tacere e del rinviare! Ella ha taciuto ieri, ma non creda di poter tacere sempre. Ella ha evitato un rinnovamento programmatico che lei od altri avesse a tentare, ma non creda di poterlo rinviare per sempre. E ormai, alla terza prova, quale è questa, anche se abbiamo il vecchio Governo anziché un nuovo Governo, è il centro-sinistra che è finito. Non vi è più da rinvigorire nulla, da allargare nulla, da cercare nulla che gli possa ridare la faccia e la fiducia che ha perduto. Perché non è soltanto la fiducia nostra che vi manca, signori del Governo, signori della maggioranza: è – voi lo sapete – la fiducia d'una parte sempre crescente della popolazione del nostro paese. E allora il rinviare nuoce e aggrava.

La crisi ci sarà: quanto prima, tanto meglio! Questo Governo non ha nulla da dire. Il Presidente del Consiglio, ieri, l'ha apertamente proclamato. Questo Governo non ha

nulla da fare, non può far nulla di diverso da quello che ha fatto fin qui.

La conclusione è una sola: premessa per ogni possibilità di rinnovamento del paese, di consolidamento della democrazia, di progresso dell'economia, del lavoro, delle condizioni di vita, è che questo Governo se ne vada ! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla IV Commissione (Giustizia):

MARTINO GAETANO: « Interpretazione autentica degli articoli 6 e 7 della legge 18 febbraio 1963, n. 67 » (2122);

alla V Commissione (Bilancio):

« Modificazioni alla legge 2 marzo 1963, n. 283, per quanto concerne la relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (2146);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata al comune di Ferrara il compendio patrimoniale disponibile dello Stato denominato " ex caserma Gorizia ", sito in detta città » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2147) (*Con parere della V e della VII Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

DE MARIA: « Estensione ai mutilati e invalidi civili dei benefici di cui alla legge 25 giugno 1956, n. 587, nei concorsi per il conferimento delle farmacie » (2142) (*Con parere della II Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

CANESTRARI ed altri: « Estensione delle disposizioni contenute nell'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 29 marzo 1946, n. 154, e nell'articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 106, agli ufficiali del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, già ufficiali di formazioni partigiane » (2054) (*Con parere della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

BOSISIO ed altri: « Delegabilità del provento dei sovraccanoni dovuti ai consorzi dei comuni compresi nei bacini imbriferi montani a termini della legge 27 dicembre 1953, n. 959 » (2117);

BIMA: « Modifica all'articolo 5 della legge 23 maggio 1956, n. 515, recante norme per i concorsi ad agente di cambio » (2124);

Senatore MAGLIANO TERENZIO: « Riapertura dei termini di cui all'articolo 29 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, per la ricognizione straordinaria e la nuova valutazione dei beni patrimoniali dei comuni e delle province » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2149) (*Con parere della II Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

MACCHIAVELLI ed altri: « Riordinamento del registro italiano navale » (2022);

USVARDI: « Sulla navigazione interna » (2138) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

MAGNO ed altri: « Estinzione dei diritti esclusivi di pesca » (1755) (*Con parere della IV e della X Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

PICCINELLI ed altri: « Modificazioni ed integrazioni della legge 27 dicembre 1953, n. 959, concernente norme modificative al testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, riguardante l'economia montana » (2061);

alla XIII Commissione (Lavoro):

CARIOTA FERRARA: « Estensione al personale iscritto al fondo di previdenza degli addetti ai pubblici servizi di trasporti in concessione della facoltà di riscatto degli anni di studio universitario » (2068) (*Con parere della X Commissione*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

NANNUZZI ed altri: « Riscatto, ai fini della pensione statale, del servizio prestato presso i convitti nazionali e gli educandati femminili dello Stato » (1385), *con modificazioni;*

Senatori BALDINI e ROSATI: « Norma integrativa dell'articolo 40 della legge 7 dicembre 1961, n. 1264, sui concorsi riservati per la carriera di concetto ed esecutiva delle soprintendenze bibliografiche » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (1699);

« Estensione al personale militare della esenzione dai limiti di età per la partecipazione ai pubblici concorsi per l'accesso alle carriere civili dello Stato » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (1826);

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Elevazione da lire 2.500 milioni a lire 5.000 milioni del fondo di dotazione della Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli » (1970);

« Modificazioni alle norme del testo unico approvato con regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453, concernente i servizi della Cassa depositi e prestiti » (2126), *con modificazioni;*

dalla VIII Commissione (*Istruzione*):

« Sistemazione del personale di scuole d'arte trasformate in Istituti d'arte ed altre norme sugli istituti di istruzione artistica » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1924);

« Concessione di un contributo straordinario e aumento dell'assegno ordinario a favore dell'Accademia nazionale dei Lincei » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2036);

dalla IX Commissione (*Lavori pubblici*):

« Revisione dei prezzi contrattuali per opere finanziate con leggi speciali » (2072);

« Provvedimenti per l'edilizia popolare » (2073);

« Autorizzazione di spesa per l'applicazione dell'articolo 6 della legge 29 luglio 1957, n. 634 » (2074);

dalla X Commissione (*Trasporti*):

« Modifiche alle aliquote dei compensi ed indennità previste dagli articoli 3, 4, 17, 18 e 19 della legge 27 maggio 1961, n. 465, concernente competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e telecomunicazioni » (2028), *con modificazioni;*

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni anticipazioni fino all'ammontare di lire 19.500 milioni per la costruzione di un complesso edilizio da destinare a sede dei servizi centrali dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (1273), *con modificazioni;*

dalla XII Commissione (*Industria*):

« Attribuzione della competenza ai prefetti in materia di depositi di oli minerali » (1862);

« Abrogazione del secondo comma dell'articolo 73 del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449 » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (2001);

« Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, relativa a nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie » (2096);

dalla XIII Commissione (*Lavoro*):

LAFORGIA ed altri: « Norme sull'applicazione dell'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali agli artigiani datori di lavoro (1509), *con modificazioni.*

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

GOMBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOMBI. Desidero sollecitare lo svolgimento della interpellanza n. 294 relativa al canale navigabile Milano-Cremona-Po e della interrogazione n. 1378 relativa ai cittadini del bergamasco accusati di gravi reati ed arrestati, quindi prosciolti per ordine della magistratura.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di giovedì 11 marzo 1965, alle 10,30 e 16:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e della mozione Longo (33) di sfiducia.

La seduta termina alle 20,55.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E MOZIONE ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

FABBRI FRANCESCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se intenda provvedere, con l'urgenza che la lunga attesa e la precaria situazione economico-finanziaria degli enti locali interessati giustificano, alla riliquidazione dei sovracanoni stabiliti dall'articolo 53 del testo unico delle leggi sulle acque e impianti elettrici dell'11 dicembre 1933, n. 1755, e sulla base dei nuovi criteri fissati dalla legge 4 dicembre 1956, n. 1377, a favore dei 44 comuni delle province di Belluno, Treviso e Venezia e delle rispettive amministrazioni provinciali rivieraschi del fiume Piave e lago di Santa Croce.

L'istruttoria delle relative domande risulta da tempo completata presso gli organi periferici dell'amministrazione statale e il lungo ritardo pare non giustificato né giustificabile, pur tenendo conto del trasferimento delle imprese elettriche allo Stato.

Ogni ulteriore ritardo nella risoluzione dell'annosa questione, oltre ad aggravare la difficile situazione finanziaria degli enti locali interessati, è destinato ad ingenerare sfiducia nell'amministrazione dello Stato. (10269)

FABBRI FRANCESCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda con urgenza adottare al fine dell'ammodernamento e sistemazione della strada statale « Feltrina » per il tratto scorrente in provincia di Treviso, e precisamente dal confine interprovinciale a Pederobba fino alla località Stiore in comune di Treviso.

Detti lavori si rendono indifferibili, tenuto conto che la sistemazione è quasi completata nel territorio della provincia di Belluno, dove il traffico è di gran lunga inferiore, che nel tratto trevigiano la strada stretta, tortuosa e fiancheggiata da fitta alberatura provoca in continuità incidenti mortali, e che l'arteria riveste notevolissima importanza dal punto di vista commerciale e turistico. (10270)

DI PRIMIO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se siano al corrente della viva agitazione delle popolazioni abruzzesi, giustamente allarmate per le notizie, recentemente diffuse dalla stampa, annuncianti che il Governo ha il proposito di costruire un metanodotto per trasportare il metano, rinvenuto in Abruzzo, in Campania.

Desidera altresì sapere se i Ministri siano al corrente del fatto che le popolazioni abruzzesi unanimi desiderano:

a) che si soprassieda a ogni decisione definitiva e si evitino statuizioni così importanti con provvedimenti di vertice quali quelli preannunciati o comunque adottati al di fuori dei naturali organi che rappresentano gli interessi delle popolazioni locali;

b) che si riconsiderino i criteri fin qui seguiti per la ripartizione e l'utilizzazione delle risorse energetiche abruzzesi e si forniscano dati precisi circa la effettiva capacità di coltivazione dei pozzi metaniferi rinvenuti e la produttività dei giacimenti petroliferi individuati nel sottosuolo regionale;

c) che i competenti organi dei dicasteri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali includano nei loro programmi, più immediati, la installazione di industrie di Stato in Abruzzo per lo sfruttamento *in loco* delle risorse metanifere del vastese nel quadro d'uno sviluppo regionale con l'obiettivo di eliminare tutte le zone depresse della regione. (10271)

NICOLAZZI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per cui ancora non si è proceduto alla assegnazione degli alloggi costruiti in contrada Vincenzella di Porto Empedocle (Agrigento) a cura dell'I.A.C.P. Detti alloggi, costituenti numerose palazzine, risultano ultimati da diversi anni. Durante questo tempo, l'opera dei vandali ha non poco danneggiato gli alloggi: sono state asportate mattonelle, sono stati infranti numerosi vetri e rubate imposte e grondaie, mentre parecchie famiglie bisognose attendono di essere decentemente sistemate in case dignitose per abbandonare i tuguri dove vivono. (10272)

NICOLAZZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti sono allo studio per eliminare l'enorme disagio in cui versa l'amministrazione della giustizia in Agrigento dove tutti gli uffici sono allogati in un vecchio edificio non funzionale. Recentemente, infatti, è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno degli avvocati e dei procuratori legali di Agrigento che chiedono la costruzione di un nuovo edificio il cui progetto pare si sia arenato nelle secche delle procedure burocratiche. (10273)

PALAZZOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dei soprusi del provveditore agli studi di Enna in danno della direttrice del circolo didattico di Catenanuova (Enna), dottoressa Agostina D'Antona; infatti questa, dal momento in cui fu trasferita dal circolo didattico di Policaro (Matera) a quello di Catenanuova, il 29 gennaio 1964, è stata sottoposta a continue ed incessanti pressioni perché consentisse al maestro elementare Padre Bonomo di continuare ad esercitare le mansioni di direttore incaricato in modo da chiudere l'anno scolastico con questa qualifica, ed essendosi la D'Antona rifiutata è stata assoggettata ad una persistente persecuzione giunta fino alla sospensione dal servizio senza assegni; buttando sul lastrico una onesta insegnante con la madre, vedova di guerra, a carico. (10274)

NICOLAZZI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere in quale maniera intendano fronteggiare l'avanzata irruente del cemento armato che, col passare del tempo, si avvia a deturpare il panorama di Agrigento e quello incantevole della Valle dei Templi.

Il caos edilizio che regna in questa città ha sollevato numerose, autorevoli critiche ed ha formato l'oggetto, recentemente, di un servizio televisivo che è stato messo in onda dalla TV. all'inizio della rubrica *L'approdo* del 7 febbraio 1965. (10275)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia informato delle disastrose condizioni di vita della popolazione della frazione Cassari di Nardodipace (Catanzaro) e se, in conseguenza, non ritenga di disporre, con un provvedimento urgente e, se necessario, anche di carattere eccezionale, il finanziamento dell'impianto di illuminazione elettrica e per la costruzione del cimitero, che costituiscono le due opere più insistentemente richieste da quella dimenticata popolazione. (10276)

NICOLAZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti siano allo studio per eliminare, nel porto di Porto Empedocle (che può considerarsi, ormai, uno tra i più importanti scali della Sicilia) le numerose difficoltà che vietano alle navi di ormeggiare e di svolgere con celerità le operazioni di carico e scarico.

Il detto porto, che in pochissimi anni è passato da un traffico annuo di 100 mila tonnellate ad un traffico di quasi un milione di tonnellate, ha soltanto due sole banchine dove non tutte le navi possono trovare ospitalità. Avviene quindi che parecchie unità sono costrette ad attendere in avamporto o, addirittura, in rada, il loro turno, con un aggravio non indifferente per gli operatori economici.

Altro inconveniente è quello dei fondali che da parecchi anni non vengono espurgati. Le navi di 10 mila tonnellate, a causa di questo inconveniente, caricano in questo scalo da 5 a 6 mila tonnellate, completando a Palermo o a Catania dove la merce, per lo più sali potassici o concimi chimici, già disponibile sulle banchine empedocline, viene avviata a mezzo ferrovia. In questo scalo, inoltre, l'approvvigionamento di acqua alle navi viene ancora effettuato a mezzo di antigieniche autobotti, in quanto nella banchina di levante manca completamente l'impianto idrico, mentre in quella nord esso risulta danneggiato. (10277)

NICOLAZZI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati a favore delle famiglie che, a Porto Empedocle (Agrigento), occupano case pericolanti minacciate dallo smottamento del terreno in prossimità della statale n. 115 (località Santa Croce e Vincenzella) e se risulta a verità che le stesse famiglie hanno firmato i verbali di sgombero pur rimanendo nelle loro case perché nessuno ha provveduto a sistemarle altrove.

L'interrogante desidera sapere se non si reputi opportuna la costruzione di un muro di protezione a sud dei costoni pericolanti, onde arrestare la caduta di grossi massi e di terriccio che rappresenta un costante pericolo per la popolazione. (10278)

NICOLAZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se intenda, e come intenda, ovviare ai gravi inconvenienti derivanti dalle difficoltà che ostacolano le comunicazioni telefoniche tra l'isola di Lampedusa (Agrigento) e gli abbonati al telefono del continente.

Lampedusa, come è noto, rappresenta la pedina avanzata della pesca nel Mediterraneo e colà fanno scalo le unità di ogni compartimento marittimo. Da ciò l'urgenza, da parte dei commercianti e dei privati, di comunicare telefonicamente con i propri armatori e con i rappresentanti che risiedono nelle varie piazze di smistamento. Ma ciò riesce, quasi sempre, impossibile, essendo l'apparecchio radiotelefonico che fa servizio presso l'ufficio po-

stale di Lampedusa antiquato, logoro e di limitata potenza.

L'interrogante desidera inoltre conoscere la ragione per cui il progetto riguardante la posa di un cavo sottomarino tra le isole di Lampedusa e di Pantelleria, è stato accantonato. (10279)

FODERARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se intenda disporre l'istituzione nella frazione Cassari di Nardodipace (Catanzaro) di una agenzia o, almeno, di una ricevitoria postale che valga ad offrire alla popolazione del luogo la possibilità di ricevere quotidianamente sul posto, senza doversi recare – come attualmente è costretta a fare – al più vicino centro abitato per ritirare o spedire la corrispondenza. (10280)

NICOLAZZI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e dei lavori pubblici.* — Per sapere il perché, a tanti anni di distanza dalla data del conferimento del relativo appalto, ancora non è stata completata la zona industriale di Porto Empedocle (Agrigento).

L'interrogante desidera, inoltre, conoscere lo stato della pratica che concerne la costruzione del secondo lotto della medesima zona che dovrebbe estendersi, sul prolungamento della prima, in territorio di Agrigento (oltre il casello ferroviario del Caos). (10281)

CASSANDRO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il suo ufficio stampa, tramite l'A.N.S.A., ha diramato un comunicato nel quale venivano elencati numerosi piccoli e medi pastifici e molini di Puglia e particolarmente della provincia di Bari i quali avrebbero usato additivi dannosi nella fabbricazione delle farine e delle paste alimentari, comunicato apparso con grande risalto nella stampa locale con quanto danno per le imprese medesime è facile comprendere, senza che specifici e documentati addebiti siano stati contestati a nessuna delle ditte elencate, tanto che molti si sono affrettati ad indirizzare lettere di protesta apparse sul quotidiano barese; e se non ritenga opportuno intervenire perché venga rettificato il comunicato stesso, denunciando eventualmente solo coloro i quali si siano resi responsabili di attentati alla pubblica salute. (10282)

MONTANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, delle finanze, dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare perché venga « disciplinato » l'ingresso degli appartenenti alle forze dell'ordine negli stadi sportivi, considerato:

1) che è diffusa l'opinione fra il pubblico e fra i responsabili degli Enti organizzatori e delle Società sportive che la più alta percentuale di « portoghesi » appartenga ai rappresentanti delle forze dell'ordine non in servizio;

2) che fra gli stessi tutori dell'ordine suscitano perplessità e disagio i criteri preferenziali riguardanti la concessione dei biglietti d'ingresso negli stadi;

3) che l'uso invalso di stampare i biglietti autonomamente al di fuori del C.O.N.I. e delle società sportive, nonché della S.I.A.E., con carta e timbro del Comando guardie di finanza, del Comando legione territoriale dei carabinieri e dell'Ufficio spettacolo della questura di Roma, determina una situazione delicata dal punto di vista morale, fiscale e giuridico. (10283)

PIGNI, ALINI E NALDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, delle finanze, dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere quali disposizioni regolano l'entrata negli stadi sportivi degli appartenenti alle forze dell'ordine e se non ritengano inoltre indispensabile porre termine all'unilaterale uso di stampare biglietti aldifuori del C.O.N.I., delle società sportive e della S.I.A.E. con carta e timbro del Comando generale della finanza, del Comando legione territoriale dei carabinieri e dell'Ufficio spettacolo della questura di Roma, con la conseguenza di determinare una delicata situazione sul terreno fiscale e giuridico, oltre che lesivo degli interessi finanziari delle varie società. (10284)

GAGLIARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato più erogato, da alcuni anni a questa parte, alcun contributo all'Ente per la conservazione della gondola di Venezia sugli utili delle lotterie nazionali.

L'interrogante fa presente che il Governo si era a suo tempo impegnato ad una erogazione continua e, possibilmente, crescente, capace di conservare a Venezia il suo simbolo: la gondola. (10285)

BERAGNOLI, BIAGINI, GALLUZZI, VESTRI, MAZZONI E SERONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che il prefetto di Pistoia ha tardato

oltre due anni a sottoporre al Comitato provinciale di assistenza e beneficenza la deliberazione del consiglio d'amministrazione degli « Spedali riuniti di Pistoia » con la quale, in obbedienza ad una precisa disposizione di legge, si provveda ad istituire una seconda divisione di medicina onde assicurare adeguata cura e assistenza medica ai ricoverati.

Per sapere inoltre se conosce che, proprio per l'atteggiamento del prefetto, la maggioranza del Comitato provinciale di assistenza e beneficenza è stata indotta a respingere la predetta deliberazione in palese violazione della legge.

Per sapere infine che cosa pensi di questi fatti e quali provvedimenti intenda o meno prendere per ristabilire il pieno rispetto della legalità. (10286)

BOTTA E ALPINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga informato al precetto costituzionale di tutela del lavoro nelle sue applicazioni il suggerire alle autorità giudiziarie di normalmente attribuire le curatele fallimentari, e le altre procedure giudiziarie relative alle imprese, ai dottori commercialisti ed ai ragionieri, per la competenza specifica nella amministrazione e liquidazione di aziende, loro riconosciuta dalle leggi sugli ordinamenti professionali e sulle tariffe degli onorari e competenze. (10287)

BOTTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga urgente, ai fini dell'integrale utilizzazione, da parte degli esportatori, della procedura istituita con i decreti presidenziali del 5 marzo 1964, n. 338 e 339, e del 3 giugno 1964, n. 134, porre a disposizione degli operatori i moduli occorrenti per il rimborso di tutti i tributi e non di uno solo, quale è consentito col modello di dichiarazione A/55 S-1, il che preclude il diritto alla restituzione degli altri tributi o ad avvalersi del provvedimento ispirato all'opportunità, largamente avvertita, di agevolare il servizio dei rimborsi. (10288)

DEMARCHI. — *Al Ministro delle finanze.* Onde conoscere se non ravvisi opportuno, considerato lo sfavorevole andamento degli affari nell'anno 1964, disporre, a carattere generale, che l'iscrizione provvisoria nei ruoli di ricchezza mobile per il 1964 venga contenuta nei limiti del 50 per cento degli imponibili concordati per l'anno 1962.

Ciò al fine di sollevare gli uffici dal lavoro di accertamento delle situazioni, in base alle quali possono essere accordate singole autorizzazioni, e facilitare al tempo stesso per i contribuenti la sistemazione delle posizioni tributarie arretrate, evitando onerose iscrizioni provvisorie, proprio per un esercizio durante il quale le aziende hanno subito sensibili contrazioni del reddito imponibile.

In relazione all'attuale difficoltosa situazione degli operatori economici, l'interrogante chiede inoltre se il Ministro non ritenga necessario, attraverso un particolare provvedimento, autorizzare l'amministrazione finanziaria a concedere ai contribuenti la ripartizione dei debiti, per la definizione degli arretrati, attraverso una più rapida dilazione di pagamento, elevando da 18 a 36 le rate bimestrali previste dalle vigenti norme. (10289)

NICOLETTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere dove sia archiviata la documentazione sanitaria riguardante i soldati italiani già prigionieri di guerra e che furono ricoverati presso l'ospedale militare francese di Port-Liantey in Marocco. (10290)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongano – dopo circa 3 anni dalla presentazione della richiesta – alla concessione dei contributi in base all'articolo 21 della legge denominata « Piano Verde » per la costituzione della distilleria delle Cantine sociali venete. (10291)

GIOMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire presso l'ufficio del genio civile di Milano perché si attenga alle disposizioni di cui al testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con decreto reale 11 dicembre 1933, n. 1775.

Risulta infatti all'interrogante che il suddetto ufficio del genio civile di Milano costringe gli utenti di pozzi d'acqua utilizzati per gli usi domestici (quindi anche « per l'innaffiamento dei giardini ed orti inservienti direttamente al proprietario e alla sua famiglia e l'abbeveraggio del bestiame ») a fare domande per la « concessione all'utenza » il che comporta per gli interessati una spesa per progetti, disegni e carte bollate del tutto illegittima.

È ben vero infatti che il decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 1964, n. 501, assoggetta la ricerca e l'utilizzazione di tutte le acque sotterranee alla tutela della pubblica amministrazione in alcuni territori della pro-

vincia di Milano, ma è altrettanto vero che l'articolo 93 del testo unico sopra citato, cui il decreto presidenziale stesso fa riferimento, prevede per gli utenti per cui si discute la libertà di usare delle acque sotterranee dei fondi di loro proprietà. (10292)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire presso i responsabili della scuola elementare parificata « Europa » con sede in via Righi n. 4, Milano, onde possa essere normalizzata la situazione degli insegnanti dipendenti da detta scuola.

Risulta infatti che:

1) la scuola elementare in parola dalla data della parifica fino al febbraio del 1964 ha corrisposto alle sue insegnanti una retribuzione inferiore a quella prevista dall'articolo 6 della convenzione per la parifica in atto col provveditorato di Milano;

2) detta scuola su interessamento del S.I.S.N.S. (Sindacato italiano scuola non statale), cui si erano rivolte le maestre interessate, ha normalizzato il trattamento economico a partire dal marzo 1964, conguagliando le nuove spettanze solo per il periodo 1° ottobre 1963-marzo 1965, senza però corrispondere gli arretrati di diritto relativi al periodo anteriore.

Non ha inoltre corrisposto gli arretrati relativi alle voci indennità di studio (periodi 1° luglio 1962-31 dicembre 1962 e 1° gennaio 1963-30 giugno 1963), compenso globale straordinario (periodo 1° gennaio 1962-30 giugno 1962), e assegno temporaneo (periodo 1° maggio 1963-30 giugno 1963), assommanti a un totale di lire 209.160, come da circolari del provveditorato di Milano (protocollo 30602/374 dell'11 giugno 1963 e protocollo 36136/428 del 2 luglio 1963) inviate ai gestori delle elementari parificate per comunicare l'avvenuto accreditamento delle somme occorrenti per il pagamento dei compensi relativi alle voci di cui sopra;

3) durante la vertenza, sottoposta dal S.I.S.N.S. al provveditore di Milano con lettera del 27 aprile 1964, la scuola « Europa » ha licenziato, in data 30 giugno 1964 alcune maestre senza giustificato motivo, malgrado avessero più anni di anzianità di servizio per passare ad ordinarie, e malgrado le ottime qualifiche attribuite loro dall'ispettore scolastico.

È da notare che questo licenziamento arbitrario ed impugnabile, è avvenuto a pochi giorni di distanza dalla lettera del 4 giugno 1964 in cui il provveditore agli studi chiedeva alla scuola « Europa » assicurazioni circa l'avvenuta retribuzione regolamentare. (10293)

TROMBETTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga illegittimo e controproducente iscrivere a ruolo, come si sta facendo, i redditi dei contribuenti per il 1965 sulla base dei redditi del 1963 e ciò per le seguenti considerazioni:

1) la riforma Vanoni considera di mandare in ciascun anno a ruolo i contribuenti per il reddito da loro conseguito nell'anno precedente, fatti salvi gli accertamenti del fisco e i relativi conguagli di rettifica dei redditi dichiarati, quando questi fondatamente risultino inferiori a quelli reali. Scostarsi da tale disposto significa scostarsi dalla legge che presidia la suddetta riforma;

2) nel particolare momento, di riconosciuta generale grave recessione economica, il tassare i contribuenti in genere e particolarmente gli operatori economici per il 1965 sulla base dei loro redditi del 1963 significa colpirlo *a priori* con una imposizione superiore, perché agganciata ad un periodo notoriamente migliore rispetto all'attuale; ciò acuisce il disagio economico e rappresenta una ben strana contraddizione della politica governativa, che riconosce, invece, necessario e si professa decisa ad attuare un complesso di provvedimenti, anche di alleggerimento fiscale, atti a risollevare la depressa situazione economica del paese, rimettere in moto l'apparato produttivo, riattivare i consumi e rigenerare il risparmio nazionale;

3) sul piano psicologico e morale agli effetti di quella fiducia che resta alla base di ogni possibile ripresa economica nazionale, la suddetta contraddizione sembra anche costituire un drammatico errore politico perché legittima i più fondati dubbi sulla intrinseca coerenza e serietà e quindi sulla stessa concreta efficacia della politica governativa.

L'interrogante chiede, pertanto, se, attese le suddette considerazioni, il Ministro delle finanze non ritenga opportuno un suo pronto intervento atto a riportare sul binario della legalità e della opportunità economica l'imposizione sui redditi del 1965 e, con l'occasione, a tranquillizzare i contribuenti sulla più scrupolosa, scorrevole e pronta tutela dei loro giusti diritti in materia di accertamenti, di pagamenti e di rimborsi. (10294)

ABENANTE, MALFATTI FRANCESCO E PIGNI. — *Ai Ministri del tesoro e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere i motivi

del ritardo nell'approvazione di tutte le deliberazioni adottate dai Consigli di amministrazione delle Aziende autonome di soggiorno, cura e turismo concernenti l'adeguamento del trattamento economico del personale dipendente a quello degli impiegati civili dello Stato, ritardo che, per il fatto di raggiungere quasi in tutti i casi periodi di molti mesi, non permette al personale di fruire con la necessaria tempestività di quei benefici che – per la loro natura – hanno invece carattere di immediatezza (aumenti indennità integrativa speciale, integrazione tredicesima mensilità, ecc.).

Sulla necessità di provvedere all'emanazione di norme che rendano automatico l'adeguamento al trattamento economico degli impiegati civili dello Stato. (10295)

ABENANTE, MALFATTI FRANCESCO E PIGNI. — *Ai Ministri del tesoro e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere i motivi del notevole ritardo nell'approvazione del regolamento del personale delle Aziende autonome di soggiorno, cura e turismo, di cui alla lettera *c*) del primo comma dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 27 agosto 1960, n. 1042, dato che sono trascorsi oltre quattro anni senza che sia stato adottato alcun provvedimento in merito.

Sulla necessità di rassicurare il personale sull'infondatezza di ventilati provvedimenti di licenziamento, provocati da eccessivo rigore nelle modalità di accesso alle carriere previste dallo schema di regolamento organico allo studio dei competenti ministeri, precisando quali sono realmente i criteri che si intendano adottare per l'inquadramento di tutto il personale attualmente in servizio presso le Aziende autonome di soggiorno, cura e turismo. (10296)

PALAZZOLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a sua conoscenza il riprovevole commercio di quote sociali che si verifica in diverse cooperative edilizie di Roma, che beneficiano del contributo dello Stato; ed in particolare della situazione venutasi a creare presso la cooperativa Maxima Laetitia di Roma (viale Gorizia 17, con cantiere in Roma via della Balduina, angolo Piazza Madonna del Cenacolo) che, avvalendosi del contributo statale per la edilizia popolare sovvenzionata, tenta di costruire con una licenza comunale di costruzione già scaduta, su di un terreno destinato dal nuovo piano regolatore generale di Roma a parco pubblico.

Chiede inoltre di sapere se risponda al vero che la cooperativa Maxima Laetitia abbia solo formalmente i requisiti richiesti per beneficiare del contributo statale, o si tratti – come sembra – di una finzione giuridica per coprire interessi privati. (10297)

GENNAI TONIETTI ERISIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali motivi si volle mantenere l'esclusione delle donne insegnanti tecniche pratiche di agraria dai concorsi per esami a posti di ruolo, quando per le altre dipendenti del ministero della pubblica istruzione tale esclusione o limitazione di posti cadde con la legge 12 aprile 1945, n. 239.

Anche in conformità alla legge del 3 febbraio 1963, che ha eliminato ogni discriminazione tra uomo e donna per l'accesso ai pubblici uffici ed a tutte le professioni, si fa notare come risponderebbe ad un criterio di giustizia un provvedimento amministrativo che riservasse qualche posto di ruolo per le donne che furono escluse dai concorsi riservati ai soli uomini, pur possedendo un titolo dichiarato equipollente per la partecipazione agli esami di concorso a posto di insegnante tecnico pratico di agraria (concorso XV avv.).

Si fa notare che nelle condizioni suesposte si trovano le diplomate della scuola pratica agricola femminile – ora scuola agraria femminile – che funziona in Milano sin dal 1907. (10298)

CINCIARI RODANO MARIA LISA E D'ALESSIO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritengano, in considerazione delle gravi necessità del porto di Civitavecchia, provvedere nell'esercizio finanziario 1965 al finanziamento, richiesto nella misura di 1.880.000.000, di opere, in realizzazione del piano regolatore del porto stesso, la cui esecuzione è indilazionabile e precisamente:

a) completamento della darsena n. 1 subito a nord del molo Vespucci, con escavazione fondali a quota – 12 e sistemazione del piazzale retrostante lire 900.000.000;

b) prolungamento della diga foranea sopraflutto per un ulteriore tratto di metri 100 lire 700.000.000;

c) completamento della demolizione dello sporgente del Marzocco, con relativo banchinaggio di approdo lire 280.000.000; in totale lire 1.880.000.000. (10299)

CATALDO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per

conoscere i motivi per cui i lavoratori dipendenti dell'Ente irrigazione in agro di Ferrandina siano stati tutti licenziati;

se non ritengano ingiustificato il provvedimento, non essendo stati ultimati i lavori;

quali provvedimenti intendano adottare – nuovi finanziamenti, nuovi progetti, nuove opere – per lenire il grave stato di disoccupazione dei lavoratori di Ferrandina. (10300)

ABATE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze, dell'interno, della difesa e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali precise norme regolano l'ingresso negli stadi e se risponda al vero la notizia che alcuni comandi delle forze armate stampino e distribuiscano, per proprio conto, senza alcun controllo del C.O.N.I., della S.I.A.E. e delle società sportive interessate alla manifestazione, biglietti omaggio, determinando, in tal modo, una situazione insostenibile sia dal punto di vista giuridico, fiscale e morale ed un notevole aggravamento delle difficoltà finanziarie nelle quali versano la totalità delle società sportive;

per sapere, inoltre, se non ritengano opportuno stabilire con gli enti interessati precisi rapporti, facendo sì che il numero dei biglietti omaggio sia quello esclusivamente necessario per il servizio d'ordine pubblico. (10301)

BUFFONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se siano allo studio provvedimenti tendenti a consentire l'avanzamento dei sottufficiali delle forze armate e delle forze di polizia, iscritti nel ruolo d'onore, in analogia a quanto già disposto per gli ufficiali con l'articolo 120 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituito dalle leggi 7 novembre 1962, n. 1598, e 16 ottobre 1964, n. 1148. (10302)

BUFFONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in attesa dell'approvazione dei provvedimenti legislativi tendenti ad inquadrare, nei ruoli ordinari, gli insegnanti abilitati, non ritenga giusto disporre perché, a tutti gli abilitati in servizio, anche con nomina annuale, tuttora insegnanti in scuole e istituti d'istruzione secondaria di primo e secondo grado statali o pareggiati, compresi gli istituti professionali, sia conferita la nomina, nello stesso insegnamento, a tempo indeterminato, o, quanto meno, che sia disposta la temporanea riassunzione in servizio al 1° ottobre 1965 di tutti gli incaricati e supplenti attualmente in servizio al 30 settembre, per evitare licenziamenti e trasferimenti dannosi anche alla continuità didattica. (10303)

BUFFONE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se il comune di Paterno Calabro (Cosenza), entro l'esercizio finanziario in corso, potrà ottenere il contributo statale richiesto per il completamento dell'edificio scolastico nel capoluogo e nella frazione Tornarizzo. (10304)

BUFFONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga dover disporre perché il comune di Sangineto (Cosenza) venga ammesso a beneficiare dei contributi statali di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 640, per l'eliminazione delle case malsane. (10305)

FRANZO, STELLA, PREARO, BALDI E ZUGNO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio.* — Per sapere se la legge per la tutela delle denominazioni di origine dei vini è già entrata in concreta applicazione e quale attività abbia svolto finora il comitato nazionale previsto dall'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930.

Gli interroganti chiedono anche di conoscere con quali mezzi finanziari è resa possibile l'attività di tale importante comitato per l'adempimento dei suoi compiti istituzionali descritti nell'articolo 18 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica, e se sono già state predisposte le necessarie norme per l'istituzione, presso le camere di commercio, industria e agricoltura, degli albi dei vigneti per i vini a denominazione d'origine « controllata » e « controllata e garantita », come prevede l'articolo 10 del citato decreto del Presidente della Repubblica. (10306)

ABATE. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare perché i problemi portati all'attenzione dell'opinione pubblica, nell'ordine del giorno votato il 9 febbraio 1965, dal Convegno dei dirigenti provinciali delle categorie artigiane della provincia di Lecce, possano essere risolti.

Si chiede in detto documento l'immediato intervento del Governo perché possano essere accolte le richieste, altre volte formulate, per quanto riguarda le condizioni delle mutue

artigiane ed il continuo aumento degli oneri assistenziali che gravano sugli assistiti;

per sapere se i Ministri interessati non credano opportuno intervenire decisamente per bloccare la pericolosa ascesa dei costi assistenziali e delle rette di degenza;

se non ritengano opportuno aggiornare il contributo secondo l'articolo 23 della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, a quelle che sono le effettive esigenze dell'ente;

concedere la somma richiesta dalla Federmutua artigiani, anche se sotto forma di prestito. (10307)

PREARO, PATRINI, TRUZZI, SANGALLI, ZUGNO, GASCO, STELLA, ARMANI, CANESTRARI E BARONI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se non ritengano opportuno di confermare definitivamente l'autorizzazione circa l'uso della aldeide formica nella produzione del grano padano o, quanto meno, concedere un ulteriore proroga di un anno del termine utile per l'uso di detta sostanza, termine che scade, come disposto dal decreto ministeriale 16 dicembre 1964, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 18 gennaio 1965, il 31 marzo 1965.

Gli interroganti si permettono di ricordare che senza l'uso dell'aldeide formica nessuna produzione pregiata di grana padano è possibile, e pertanto l'economia agricola delle province della Lombardia, del Piemonte, del Veneto e dell'Emilia, ad eccezione di quelle tipiche del parmigiano reggiano, qualora venisse vietato l'uso di detta sostanza, subirebbe danni incalcolabili, anche perché i produttori di dette province sarebbero costretti a destinare la disponibilità di oltre otto milioni di quintali di latte alla produzione o di grana padano scadente o di altri tipi di formaggi, quali il provolone, il gorgonzola ecc., le cui quotazioni, come è noto, sono di già in forte ribasso.

Se si considera, poi, che antichi e recenti rigorosi studi effettuati presso università illustri che tale sostanza, all'atto della produzione del formaggio grana padano, passa nel siero e che le tracce che possono eventualmente restare non sono assolutamente nocive alla salute del consumatore, gli interroganti auspicano che la loro richiesta avanzata a nome e per conto dei produttori di latte delle province maggiormente produttrici possa trovare la soluzione auspicata. (10308)

GIGLIA. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare affinché venga adeguatamente affrontato e risolto il problema del finanziamento per la elettrificazione di contrade rurali ai sensi della legge 9 aprile 1953, n. 297.

In particolare per sapere perché i progetti delle opere per la elettrificazione delle zone rurali di Borghetto, Partinico, Comiso, Alcamo, Vittoria, Mezzojuso, Raffadali, Naro e Altavilla Milicia, già da tempo sottoposti all'approvazione della Cassa per il mezzogiorno, malgrado le aspirazioni e l'esigenze delle popolazioni rurali interessate, sono tuttavia giacenti ed inevasi presso detti uffici. (10309)

ALPINO, BADINI CONFALONIERI, GIOMO, BIAGGI FRANCANTONIO, MALAGODI E COCCO ORTU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponda al vero – e in tal caso come abbia potuto verificarsi – il fatto citato dall'articolo dello scrittore Montanelli a pagina 3 del *Corriere della Sera* del 7 marzo 1965, secondo cui « il reliquiario di Sant'Andrea del Duomo di Pienza, preziosa opera di oreficeria bizantina, sarebbe stato regalato al vescovo ortodosso di Patrasso ». (10310)

GIGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali opere siano in atto in esecuzione sulla rete stradale A.N.A.S. della Sicilia, quali perizie siano in corso di preparazione e quali finanziamenti siano disponibili per conseguire un miglioramento dell'attuale stato della viabilità isolana, prescindendo dalle progettate autostrade e dalle strade a scorrimento veloce. (10311)

GIGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali somme sono state assegnate in via conclusiva alla Sicilia sui fondi del piano verde e quante di esse risultano finora utilizzate con particolare riguardo alle varie situazioni provinciali. (10312)

GIGLIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali opere e quali finanziamenti siano esattamente previsti nel piano per il potenziamento dei porti e delle opere marittime per i porti della Sicilia ed in particolare per quelli di Licata, Sciacca e Porto Empedocle. (10313)

GIGLIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se risponda a verità la minacciata soppressione delle linee di navigazione sovvenzionate n. 6 Genova-Sarde-

gna-Tunisi-Pantelleria-Sicilia, n. 32 periplo italico celere, n. 33 periplo italico commerciale, n. 36 Adriatico-Sicilia-Nord Europa, n. 37 Tirreno-Sicilia-Nord Europa, e quali iniziative intenda prendere per evitare tale grave provvedimento che, se adottato, determinerebbe un grave danno all'economia dell'isola con conseguente licenziamento degli interi equipaggi e di tutto il personale portuale connesso a detto movimento. (10314)

GIGLIA. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, nel quadro del piano per il potenziamento dei porti e delle opere marittime attualmente in fase di perfezionamento, non ritengano che la sistemazione del porto di Palermo. incluso tra quelli di speciale importanza ed interesse nazionale, rivesta particolare urgenza non solo perché rappresenta il più importante porto commerciale al centro del bacino Mediterraneo ma per le esigenze veramente specifiche della capitale della Sicilia.

Ed in particolare se non ritengano, ognuno per le parti di propria competenza:

a) di accedere alle richieste dell'ente autonomo del porto di Palermo relative alla mancata corresponsione del contributo annuo dovuto allo stesso per i primi cinque anni, per spese di organizzazione e avviamento derivanti da quanto prescritto dal secondo comma dell'articolo 5 della legge 16 novembre 1961, n. 1268;

b) di svolgere gli adeguati e necessari interventi per il raggiungimento di un accordo con la regione siciliana per la corresponsione obbligatoria del contributo a carico della Camera di commercio, industria ed agricoltura, dovuto a norma del comma *g*) dell'articolo 4 della legge istitutiva;

c) di intervenire presso la stessa regione siciliana per la mancata corresponsione del contributo previsto dalla stessa legge istitutiva all'articolo 4, comma *h*). (10315)

FABBRI FRANCESCO E GAGLIARDI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere in base a quali criteri è stata assegnata alla dogana di Venezia una quota di importazione di banane di sole 5 mila quattrocento tonnellate (su un totale di 1.800.000 quintali), quota del tutto inadeguata e assai ridotta rispetto al traffico bananiero realizzatosi nel porto di Venezia nel 1964 (284.840 quintali).

Gli interroganti fanno presente il gravissimo danno che in tal modo si arreca al traffico commerciale del porto di Venezia, nel quale si renderebbero, di conseguenza, inutili l'ammodernamento ed il potenziamento delle attrezzature di scarico e conservazione del prodotto rivelatisi particolarmente onerosi per il provveditorato al porto di Venezia.

Per quanto sopra si chiede, per lo meno, che la detta quota di importazione sia elevata a 30.000 tonnellate. (10316)

LIZZERO, FRANCO RAFFAELE, BERNETIC MARIA, BUSETTO E VIANELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali misure siano state prese per la sollecita soluzione del problema gravissimo delle scuole elementari del comune di Terzo d'Aquileia (Udine), sul quale il sindaco ha recentemente inviato al Ministro una documentazione in ordine alla drammatica urgenza che la situazione impone.

Premesso, cioè, che lo stato attuale dello edificio scolastico elementare del comune è tale che si è dovuto più volte sospendere le lezioni per gli evidenti pericoli che sorgevano per l'incolumità degli scolari; che il provveditore agli studi recentemente voleva assolutamente far chiudere per ragioni di sicurezza la scuola stessa; che la gravità della situazione risulta da tempo, per visite fatte, anche al genio civile di Udine e al prefetto; che si è potuto continuare ad utilizzare la scuola solo in seguito alla puntellazione con travi dei soffitti di certe aule;

ricordato che fin dal 1960 il comune ha inoltrato domanda al ministero della pubblica istruzione di essere ammesso al beneficio della legge 9 agosto 1964, n. 645, riguardante l'edilizia scolastica, che la domanda è stata rinnovata tutti gli anni seguenti e che per la costruzione del nuovo edificio scolastico il comune ha ottenuto il primo posto in classifica « A » su scala provinciale proprio per l'urgenza che si impone non solo per la reale esigenza del comune, ma per la stessa incolumità degli scolari;

osservando che in comuni vicini a quello di Terzo d'Aquileia sono stati costruiti nuovi fabbricati scolastici che ora restano vuoti o quasi per mancanza d'alunni, mentre in questo comune si hanno aule con oltre quaranta scolari, gli interroganti chiedono di sapere se siano già state prese le misure necessarie, previste dalla legge ricordata, per la più sollecita risoluzione del problema di un nuovo edificio scolastico nel comune di Terzo d'Aquileia. (10317)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere come sia potuto avvenire che agenti alle dipendenze di questo ministero abbiano agito in territorio svizzero per prelevarvi il cittadino italiano ricercato Giuseppe Mantovani, violando le norma fondamentali del diritto, anziché procedere nei modi e con le forme legali del caso.
(2262) « MINASI, PIGNI, PASSONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle finanze e dell'interno, per conoscere in che modo intendano intervenire per sollevare il comune di Venezia dal pagamento della ricchezza mobile sui proventi di gioco del Casinò municipale per gli anni 1950, 1951 e 1952.

« L'interrogante fa presente:

1) la pesante situazione del bilancio di detto comune che diverrebbe insostenibile ove dovessero venire pagati i richiesti importi;

2) il fatto che il comune stesso ha sempre considerato intassabili nella ricchezza mobile e addizionali i proventi di gioco del Casinò;

3) il contraddittorio atteggiamento dello Stato, che mentre deve ancora versare al comune i contributi erariali per indennizzarlo della perdita derivante dall'abolizione di talune imposte, pretende dall'ente locale un tributo che non gli è dovuto.
(2263) « GAGLIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per sapere:

1) se sia a conoscenza che da oltre due anni il Consiglio d'amministrazione degli « Ospedali riuniti di Pistoia » ha deliberato la istituzione di una seconda divisione di medicina in obbedienza ad un preciso disposto di legge che impone una tale misura allorquando il numero dei ricoverati supera stabilmente quello dei posti-letto stabiliti dalla legge medesima per ogni divisione medica, chirurgica, ecc.;

2) per quali motivi il medico provinciale prima ed il prefetto poi abbiano, in un primo tempo frapposto ingiustificate lungaggini prima di sottoporre tale deliberazione all'esame del Comitato provinciale di assistenza e beneficenza e, successivamente, con il loro deliberato atteggiamento, abbiano indotto la maggioranza di tale Comitato a respingerla;

3) quale valutazione il Ministro è in grado di dare relativamente alla reiezione della deliberazione citata specialmente per il danno che può derivare al maggiore ospedale della provincia di Pistoia, per l'assistenza di cui i ricoverati hanno bisogno e diritto in raffronto al sicuro vantaggio che dal permanere della illegale situazione attuale ritrae il primario dell'unica divisione medica ora esistente;

4) se ritiene conforme alla legge, all'interesse dell'ospedale ed a quello dei ricoverati, l'atteggiamento del medico provinciale, del prefetto e con essi della maggioranza del Comitato provinciale di assistenza e beneficenza o se, al contrario non ravvisi in tale atteggiamento una spiccata sensibilità per le rimostranze, e i ricorsi presentati avverso alla progettata istituzione di una seconda divisione di medicina dal primario di quella unica ora esistente;

5) quali provvedimenti intenda prendere con urgenza per assicurare, con il rispetto della legge, l'autonomia dell'ente ospedaliero in questione e una efficiente cura e assistenza medica ai cittadini che, colpiti dal male, sono costretti a ricoverarsi nella divisione medica di quell'ospedale.
(2264) « BERAGNOLI, BIAGINI, GALLUZZI, VESTRI, MAZZONI, SERONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere se risponda a verità quanto si legge oggi sulla stampa nazionale circa lo sciopero generale indetto a Genova dalla C.G.I.L. nella giornata di ieri, sciopero al quale nessun'altra organizzazione sindacale ha dato l'adesione. Durante detto sciopero la città sarebbe stata paralizzata ed elementi estremisti appartenenti alla C.G.I.L. avrebbero usato violenza contro lavoratori di altre organizzazioni che erano rimasti ai loro posti di lavoro sui filobus ed altri mezzi di comunicazione.

« La polizia non sarebbe intervenuta ed avrebbe lasciata la città bloccata per oltre quattro ore nonostante venissero usate violenze contro persone (tra l'altro due agenti in piazza De Ferrari sarebbero stati picchiati) e cose.

« In caso affermativo, quali misure intenda il Governo adottare a tutela della libertà di tutti i cittadini, della libertà del lavoro e l'ordine pubblico contro manifestazioni che lungi dall'ispirarsi a problemi di natura sindacale assumono l'aspetto di aperta sedizione.
(2265) « TROMBETTA, FERIOLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere – in seguito al provvedimento di trasferimento del professor Giuseppe Gilardini dalla classe III della scuola media Pascoli di Brescia alla scuola media di Rezzato, per aver spiegato agli alunni gli aspetti del nazifascismo e le atrocità da esso perpetrate e il contributo delle lotte popolari in Italia e in altri paesi per la libertà – quali siano stati i risultati delle indagini svolte dall'ispettore centrale professor Cassano e dal provveditore agli studi di Brescia professor Lombrasso, noto autore di una antologia di scritti fascisti;

se consti che alla base delle denuncie contro il professor Gilardini stiano precisi intenti politici di colpire un antifascista;

come intenda garantire ai docenti la libertà dell'insegnamento, in particolare della storia contemporanea, che fa parte dei programmi scolastici;

se non ritenga che proprio la storia del nazifascismo debba essere oggetto di attento studio nella scuola, onde creare nei giovani la consapevolezza del dovere di impedire per l'avvenire gli atroci delitti di cui il nazifascismo si è macchiato;

se non ritenga inoltre molto preoccupante che, mentre al professor Gilardini è stata inflitta la severa sanzione del trasferimento per aver spiegato che i nazifascisti, fra l'altro, sterminarono sei milioni di ebrei, l'autorità scolastica abbia ritenuto di dover semplicemente rivolgere un ammonimento alla professoressa Luigia Nicoletti dell'istituto magistrale " Regina Margherita " di Torino, che in classe ha insultato tutti gli ebrei ed ha auspicato nei loro confronti una discriminazione che nel recente passato i nazifascisti portarono alle più nefande conseguenze;

e se non ritenga quindi urgente revocare il provvedimento contro il professor Gilardini.

(2266) « NATTA, LEVI ARIAN GIORGINA, SERONI, ROSSANDA BANFI ROSSANA, MORELLI, BOLDRINI, SCIONTI, NICOLETTO, DI LORENZO, ILLUMINATI, BERLINGUER LUIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se corrisponde a verità la incredibile notizia riportata dalla stampa secondo la quale « un nuovo ente per l'edilizia scolastica sarebbe previsto dal progetto di legge che stanzia i finanziamenti per il settore nel prossimo quinquennio... I comuni e le province sarebbero tenuti ad affidare direttamente ad esso la realizzazione dei loro programmi in campo scolastico ».

« L'interrogante gradirebbe avere assicurazione che non è nei progetti del Governo creare questo ennesimo ente statale, destinato fatalmente a diventare « l'ennesimo carrozzone statale » sperperatore e ritardatore, anche perché appare assolutamente inconciliabile questa continua tendenza a creare « enti unitari statali », con il continuo parlare di « autonomie locali ».

(2267) « GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali siano i motivi che abbiano impedito al Console generale d'Italia a Filadelfia di rispondere in maniera più chiara e meno elusiva. Come con lettera del 24 novembre 1961, al signor Mignone Antonio residente a Foggia in viale 24 maggio, n. 98, in relazione alle notizie riguardanti il decesso del signor Mignone Antonio fu Carmine avvenuto in Filadelfia.

« Per conoscere ancora sulla base di quali ragioni d'ufficio il predetto funzionario italiano ebbe addirittura a comunicare che le incerte notizie sulla morte del Mignone erano state nientemeno raccolte presso il comune di Coppalone, contro la necessità di accertamento nella stessa Filadelfia.

« Per conoscere inoltre se i familiari del deceduto residenti in Foggia abbiano o meno il diritto di avere notizie certe e sicure su di un fatto quale è il decesso di un parente.

(2268) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione, per conoscere per quali motivi la direzione generale dell'ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali non ha ancora disposto e conseguentemente provveduto all'invio delle somme dovute – per ottenimento borsa di studio – alla signora Sansonetti Marina, residente in Lecce al viale Lo Re n. 49, per conto della figliola di costei Sansonetti Adriana studentessa della facoltà di magistero presso l'università di Lecce.

« Per conoscere in fine se l'ufficiale riconoscimento del diritto della richiedente – che è vedova e che si trova in condizioni di grave bisogno – debba considerarsi per incuria amministrativa privo di efficacia giuridica.

(2269) « MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene assurdo e gravissimo, in quanto lede la libertà di pensiero e offende la Resistenza, il provvedimento preso nei riguardi del professor Gilardini, che è stato trasferito dalla scuola media « Pascoli » di Brescia alla scuola media di Rezzato, con la motivazione che la sua presenza era « incompatibile con l'ambiente », presenza cioè di un professore antifascista, che nel XX anniversario della guerra di Liberazione ha avuto il « torto » di parlare ai suoi allievi dei crimini nazifascisti esaltando la Resistenza.

« Gli interroganti chiedono, dal momento che questo provvedimento è stato preso in modo autoritario e burocratico, se il Ministro non ritenga di revocarlo immediatamente nel rispetto della Costituzione e di quelle libertà democratiche per cui hanno lottato e si sono battuti quegli uomini che è nostro dovere sempre ricordare ai giovani d'oggi.

(2270) « MORELLI, BALCONI MARCELLA ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza dell'agitazione nazionale degli insegnanti di educazione fisica e dell'abbandono delle lezioni degli allievi degli Istituti superiori di educazione fisica – minacciati di essere senza cattedra al momento del conseguimento del titolo per la progettata realizzazione di « corsi scorciatoia » a favore di privi di titolo o non ammessi agli Istituti superiori di educazione fisica per mancanza di idoneità – e se non intenda affrontare globalmente il grave problema che preoccupa insegnanti e studenti e per sapere:

1) se siano stati già predisposti i provvedimenti per la istituzione di altri Istituti statali di educazione fisica in aggiunta all'unico istituto statale con sede in Roma e quali siano le città prescelte per la istituzione degli istituti predetti;

2) le condizioni di funzionamento dell'Istituto statale di educazione fisica di Roma, e i mezzi che gli sono stati posti a disposizione per permettergli di accogliere tutte le domande di iscrizione;

3) se il Ministro non ritenga necessaria la istituzione di cattedre per gli insegnamenti fondamentali presso gli istituti statali di educazione fisica:

4) se al Ministro risulti il funzionamento di fatto di alcuni istituti di educazione fisica, promossi da enti, né autorizzati né pareggiati e quali siano questi istituti;

5) se non ritenga di provvedere alla statizzazione di quelli indispensabili per la formazione degli insegnanti necessari.

« L'interpellante si permette di far presente la indispensabilità e l'urgenza di riordinare organicamente tutta la materia della formazione degli insegnanti di educazione fisica, onde lo Stato sia messo in grado di non venir meno a nessuna delle responsabilità che gli spettano e alle quali già provvede in relazione alla formazione degli altri insegnanti.

(423) « CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici, dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste e delle partecipazioni statali, per conoscere – premesso che i lavori di ricostruzione degli abitati e delle strutture e attività produttive distrutti o danneggiati dalla immane tragedia del Vajont del 9 ottobre 1963, o abbandonati in conseguenza di essa, a un anno e mezzo di distanza dalla catastrofe, o non hanno avuto ancora inizio, o procedono con esasperante lentezza, come di recente denunciato anche da importanti organi di stampa, ingenerando nelle popolazioni superstiti profondo senso di smarrimento e di sfiducia – se e quali urgenti provvedimenti intendano adottare o promuovere per eliminare le cause che hanno finora ostacolato e ritardato oltre ogni ragionevole misura l'opera di ricostruzione e di rinascita economica e sociale della zona colpita, frustrando il fervido impegno delle amministrazioni comunali e l'azione degli organi responsabili incaricati dell'attuazione delle leggi speciali votate dal Parlamento.

« Ciò chiedono affinché si adempia il voto dell'intera Nazione solennemente espresso all'indomani della tragedia con atti di commovente e concreta solidarietà e si concluda finalmente il dramma di disagio e di sofferenze di quelle infelici popolazioni.

(424) « CORONA GIACOMO, FUSARO, COLLESELLI, BIASUTTI, ARMANI, TOROS ».

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI